



Domenica 15 gennaio 2006 • Numero 2 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Oggi la Messa del cardinale Biffi

a pagina 6

La vita buona, lezione di Caffarra

a pagina 9

La Giornata di «Avvenire»

versetti petroniani

Una questione di moto: l'arrivismo è senza identità

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il moto circolare è il più perfetto (Aristotele). Quello rettilineo... è piatto. Nessun timore, non è un rigurgito d'aristotelismo padovano. Qui Galileo è proprio fuori gioco: tutt'altro sistema (supermassimo) e tutt'altro dialogo (monologo). Il rettilineo va, ma chissà dove. Se c'è una meta, certamente è diversa dal punto di partenza. L'arrivismo è dimenticanza e la dimenticanza è perdita di identità. E persa l'identità è perso anche l'arrivo. Se parto io e arriva un altro, la partenza non è più partenza e l'arrivo non è più arrivo: arrivare senza partire è un assurdo! Il paradosso dell'arrivismo. Il moto circolare, invece, dice la perfezione. Almeno se lo si intende come il ritorno completo di sé a sé (Proclo). Ciò che non ritorna a se stesso, ma va ad altro, è alienato; ciò che ritorna completamente a se stesso è autonomo. Ed è spirituale (S. Tommaso). Ecco perché la conversione della fede è la perfezione assoluta. È un tornare a Dio che è nell'intimità più intimo di noi stessi (S. Agostino). Nell'intimità di noi stessi troviamo Dio e trovando Dio troviamo l'intimità di noi stessi e dunque di ogni altro. E il cerchio si scopre da sempre compiuto in Cielo (Lc 10,20).



Figli di separati

Parla la neuropsichiatra Luisa Bassani

DI MICHELA CONFICCONI

Per quanto i genitori possano adoperarsi per rendere la rottura della famiglia meno dolorosa possibile per il bambino, essa è nel suo vissuto sempre e comunque un trauma che lo ferisce nel profondo introducendo gravi elementi di insicurezza, e determinando oggettive difficoltà nel suo naturale percorso di crescita. Parte di qui l'analisi che Luisa Bassani, neuropsichiatra infantile, fa della situazione dei bambini tra i 5 e gli 11 anni che si trovano a dover gestire, loro malgrado, una situazione di frattura dei propri genitori.

Quali sentimenti prova un bambino messo di fronte a questa situazione?

Rabbia, prima ancora che dolore. Poi sensi di colpa perché il bambino, che a quell'età tende a percepirsi come fonte di ogni cosa che accade intorno a lui, pensa di poter essere la causa della separazione. Di qui anche la paura di non essere più voluto bene dai genitori.

Quali conseguenze determina questo nel percorso di formazione umano del bambino?

Anche considerando la situazione più positiva possibile - che si riscontra però nella minoranza dei casi - nella quale cioè i genitori non sono conflittuali ed elaborano separatamente rispetto al bambino le proprie rabbie nei confronti del coniuge, la separazione comporta conseguenze gravi nello sviluppo psicologico del piccolo. Si introduce infatti un fatto traumatico: quello che era uno diventato due. Viene gettato così un germe di relativismo fondamentale di portata grandissima: il vero, il bello, il buono non partono da uno ma da due, e sono quindi relativi. Mi spiego. L'unitarietà della persona si fonda strutturalmente sul fatto che c'è un punto unitario che la genera, ovvero l'unità dei genitori. Così ci si immette nella realtà con questa visione di unità: un punto unico che giudica, cui rifarsi, da cui ripartire.

Quando l'unità dei genitori è perduta viene incrinato gravemente un punto all'origine. Il bambino impara che il punto unitario è lui, che per avere un giudizio deve partire da sé, perché l'altro punto, l'originario, si è diviso. Il fatto stesso che i genitori giustificano la separazione con l'affermazione «non andiamo più d'accordo», introduce nella psiche del bambino questo dato: l'amore è relativo, quello che era solido e assoluto è invece potenzialmente sempre distruttibile. Tutto questo non rappresenta una catastrofe irrecuperabile, ma un'oggettiva difficoltà da elaborare.

Come punto unitario non è sufficiente uno solo dei genitori?

Certo, se la separazione avviene non per volontà dei coniugi. Se muore la madre, e il bimbo cresce con il padre, questi è per lui il riferimento unitario. Il problema sorge quando c'è la frammentazione, e ciò che era uno diventano due.

Quale peso riveste la mancanza, a causa dell'affido, della figura femminile o di quella maschile?

Il vero problema è che la separazione sottrae al bambino la possibilità di vedere e imparare una relazione affettiva. Egli non vedere una relazione «2 più 1», ma «solo 1 più 1», cioè la sua con il genitore. Fa quindi esperienza di un rapporto totalizzante, che è una dimensione nella quale



Una nuova povertà

L'INTERVENTO
IRC, L'«ORA» MAI PIÙ FUORI DALLA SCHEDA

RAFFAELE BUONO *

Che l'autonomia scolastica consenta larghe possibilità di adattamento dei percorsi formativi e dell'organizzazione interna è un dato di fatto. E costituisce anche una grande risorsa, a patto che vengano salvaguardati alcuni parametri da rispettare a livello nazionale. Il Ministero dell'Istruzione ha recentemente pubblicato le linee guida del Portafoglio delle competenze (che prende il posto delle vecchie schede di valutazione), allegandone uno schema. In tale schema, secondo il principio dell'autonomia, ci sono parti a struttura libera, che quindi possono essere all'occorrenza modificate, ed altre a struttura predefinita e invariabile. Tra queste ultime figura l'elenco delle valutazioni delle singole discipline, tra le quali, come è logico trattandosi di materia curricolare obbligatoria per chi se ne avvale, figura la valutazione dell'Insegnamento della religione cattolica così come delle attività ad esso alternative.

La collocazione dell'IRC all'interno del Portafoglio non può quindi essere messa in discussione da nessun collegio docenti, prassi che invece ci risulta trovar seguaci presso alcuni dirigenti scolastici della nostra provincia.

Fortunatamente registriamo a proposito una circolare del Dirigente Scolastico Regionale ai dirigenti dei CSA della nostra regione (e quindi anche del CSA di Bologna), la quale ricorda che «non è legittimo modificare le parti obbligatorie già strutturate» del Portafoglio e del relativo documento di valutazione, e che perciò «le valutazioni periodiche di IRC e delle attività alternative vanno incluse nel testo complessivo e non in foglio a parte».

Riusciranno i nostri «eroi», dunque, ad osservare una normativa così chiara e così autorevolmente ribadita?

* Direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica



il bambino si trova naturalmente, ma dalla quale deve però uscire. Non è questione di presenza fisica: se un padre lavora fuori casa, e torna solo qualche volta al mese, al figlio mancherà la presenza del padre, ma vede la relazione che egli ha con la moglie, cioè sua madre. Quando la relazione è tolta il bambino potrà imparare da altri rapporti, ma sono emotivamente e affettivamente meno coinvolgenti.

Cosa accade quando alla separazione si aggiunge la ricomposizione da parte dei due genitori di nuovi nuclei famigliari?

Il commento più significativo l'ho raccolto da una ragazzina di 12 anni, i cui genitori si erano entrambi trovati un nuovo compagno con il quale avevano avuto nuovi figli. Ella trascorreva il suo tempo un po' nella casa del padre e un po' in quella della madre. «I miei genitori mi vogliono bene - mi diceva - ma loro hanno una famiglia, io invece no».

parrocchie

S. Antonio di Savena, percorso per famiglie in crisi

Un percorso triennale rivolto alle famiglie in crisi si è appena concluso a Sant'Antonio di Savena a cura del parroco don Mario Zacchini. Dal 2003 tre tappe hanno portato le famiglie coinvolte a riflettere e confrontarsi sulla loro situazione alla luce della Parola di Dio e della Chiesa. «Si tratta di tematiche di cui si discute troppo poco con i fedeli - spiega don Zacchini - Molte persone interessate sentono profondamente il bisogno di dare risposte al loro stato di coniugi, all'educare anche nella fede i figli». E proprio il tema dell'educazione dei figli è stato al centro della riflessione del 2005 scandita in tre parti: trovarsi nella Chiesa sentendosi genitori, educare i figli partendo dalle indicazioni della Scrittura, riflettere sulla vita religiosa dei figli. «Molti sono i modi con cui la comunità cristiana può dare sostegno a queste situazioni - ha concluso il parroco - anche attraverso l'inserimento in percorsi di preghiera, di partecipazione alla liturgia, di confronto con la Parola di Dio e con opere di bene». (L.T.)

Il rischio «doppia vita»

Chiara Dore racconta la sua esperienza di avvocato

«Quello che possiamo fare noi avvocati, è aiutare i coniugi a tenere presente la loro responsabilità di genitori, e non solo la propria dimensione di coppia. I rancori, le incomprensioni, le delusioni, la rabbia, tendono infatti a porre il fallimento del matrimonio in primo piano, con tutti i rischi che questo comporta di strumentalizzare, anche se inconsapevolmente, i propri figli». A parlare è Chiara Dore, avvocato esperto di diritto familiare, che di casi di separazione ne ha visti passare tanti nel

suo studio. Il destino che tocca a un minore che vede sgretolarsi il proprio nucleo familiare, spiega l'esperta, è in genere il medesimo: l'affido ad uno dei due genitori. «Normalmente, se il bimbo è piccolo - spiega la Dore - viene scelta la madre, perché è ritenuta la più necessaria per il percorso di crescita. Viene poi stabilito un calendario per gli incontri con il genitore non affidatario. La formula più adottata è una fine settimana con l'uno e un fine settimana con l'altro. Nell'adolescenza si tiene conto di altri fattori, come la relazione instaurata con l'uno o l'altro genitore. Tuttavia si cerca di non mettere in gioco il ragazzo direttamente, per non porlo in condizione di dover scegliere tra il padre

e la madre. La sofferenza per il figlio è sempre grande. Spesso accade che inizia a vivere una sorta di «doppia vita»: quando è con il padre pensa come il padre, e quando è con la madre fa altrettanto, e non racconta mai all'uno ciò che fa con l'altro. E spera sempre che la rottura tra i propri genitori possa infine sanarsi». «Il rischio che i figli si trovino schiacciati tra le incomprensioni dei propri genitori è reale - conclude Chiara Dore - Quello che un avvocato può fare, specie se c'è un'azione combinata da parte degli avvocati di entrambe le parti, è aiutare i coniugi a dare il giusto rilievo alla loro dimensione genitoriale, a comunicare quindi serenamente in forza di tale ruolo, a evitare l'equazione «cattivo sposo» quindi «cattivo genitore», e in alcuni casi caldeggiando l'ipotesi di farsi seguire dalla figura di uno psicologo». (M.C.)

«Manfredini»

L'incontro

Mercoledì 18 alle 21, alla Sala conferenze del Quartiere S. Stefano (via S. Stefano 119), si terrà un incontro sul tema «Influenza aviaria: luci e ombre», promosso dal Centro «Manfredini» e dallo Student Office di Veterinaria. Interverranno i professori Mauro Delogu e dottor Luca Guerra e l'imprenditore Fabio Martini. L'incontro ha come scopo quello di dare un giudizio chiaro su ciò che è avvenuto e su quello che ci dobbiamo aspettare nel prossimo futuro.

«Influenza aviaria», tra ricerca e allarmismi

«L'aviaria è un virus influenzale che esiste da sempre e che normalmente vive negli uccelli, gli ospiti naturali. Si tratta tuttavia», sottolinea Mauro Delogu, ricercatore dell'Università di Bologna, «di un virus mutevole che tende a colonizzare anche altre specie. Nella forma H5N1 è patogeno per l'uomo e può essere anche letale». Perché tanto allarmismo? L'uomo in condizioni normali ha propri virus dell'influenza che, mutando ciclicamente, danno origine ogni 30 - 40 anni a un virus che colpisce tutta la popolazione umana. Sono i virus pandemici, capaci di uccidere. Nel 1918, il virus detto della «Spagnola» H1N1, uccise dai 30 ai 50 milioni di persone. Questo accade perché i virus sono popolazioni di

microorganismi con picchi ed evoluzioni con cadenze naturali. Nell'ambito di questa normale «ciclicità», avremmo già dovuto registrare da tempo un'ondata pandemica. Il fatto che in Asia sia comparso questo virus che ha iniziato a colpire le persone ha fatto pensare a un nuovo virus pandemico. L'Italia è in pericolo? Il virus è diffuso in decine di Paesi, ormai dal '97. I numeri dei contagi e dei decessi sono tuttavia bassissimi. La situazione non è drammatica come viene presentata. Se il virus riuscisse a raggiungere la trasmissione interumana dovremmo preoccuparci di più. Potrebbe accadere? Potrebbe non avvenire mai. Se accadesse ci troveremmo di fronte alla pandemia. La

risposta eventuale, a livello internazionale, è legata alla profilassi più o meno diretta: blocco di mercati e viaggi e vaccinazione di massa. E il vaccino? Poiché questi virus cambiano continuamente, preparare un vaccino non ha senso se non partendo da ceppi molto vicini a quello che si trasmette da uomo a uomo o addirittura dai primi virus «interumani». Quindi non si può preparare oggi un vaccino. Oggi si può fare ciò che già è stato fatto: preparare opzioni d'acquisto, cioè stabilire contatti con le aziende che si impegnano a preparare il vaccino qualora avvenga la pandemia, pagandole in anticipo in modo tale che vi sia una disponibilità immediata. Non si può quindi che attendere...

A livello nazionale quel che si doveva fare è stato fatto: è stata costruita una rete che è pronta per un'eventualità pandemica. Il problema è che il virus potrebbe partire come pandemico dall'Asia: gli asiatici, che in questo momento vivono la situazione più drammatica, andrebbero aiutati, perché culturalmente non sono in grado di gestire un'epidemia anche di virus da animale a uomo. (M.C.)



Le «catechesi inusuali» dell'Arcivescovo emerito

In tre volumi (uno in preparazione) una rielaborazione organica in una prospettiva unificata delle lezioni offerte per un ventennio ai docenti universitari dell'Alma Mater bolognese

DI DON VALENTINO BULGARELLI *

Il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna, propone in tre volumi una rielaborazione organica in una prospettiva unificata delle lezioni offerte per circa un ventennio ai docenti universitari dell'Alma Mater bolognese; rielaborazione che sta esponendo, sotto forma di catechesi, all'Istituto Veritatis Splendor. Ad oggi abbiamo i primi due: «L'enigma dell'esistenza e l'avvenimento cristiano. Corso inusuale di catechesi 1» (Ldc, pagg. 224, euro 15) e «L'enigma della Storia e l'avvenimento ecclesiale. Corso inusuale di catechesi 2» (Ldc, pagg. 207, euro 14). È in preparazione il terzo volume: «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale. Corso inusuale di catechesi 3».

Nell'Avvertenza al primo volume il Cardinale offre al lettore tre convincimenti che lo hanno guidato nell'elaborazione. Il primo è la consapevolezza che «tutti originariamente siamo alle prese con un enigma che da ogni parte ci

avvolge: è un enigma l'uomo, è un enigma la storia dell'umanità, è un enigma il nostro stesso esistere... E mentre ci rendiamo conto che siamo assolutamente impari a penetrare e a vincere questa ossessiva oscurità, il nostro essere è interiormente dominato dalla necessità, e quindi dall'ansia, che tutto invece abbia un senso, un fine, un destino». Il secondo convincimento, «filo rosso» che lega l'opera, è desunto da un detto di Gesù, che «ci ha informato che il Signore del cielo e della terra ha tenuto nascoste queste cose (il senso, il fine di tutto) ai sapienti e agli intelligenti, e le ha rivelate ai piccoli, cioè a coloro che, riconoscendo la loro radicale insufficienza, si affidano fiduciosamente a un Dio che ci è Padre (cf Mt 11,25)». Infine, il terzo convincimento è che «la risposta di Dio per esaudire il nostro anelito a oltrepassare l'enigma non è stata anzitutto e precipuamente una spiegazione: si è concretizzata in un fatto; un fatto da accogliere, da assimilare, da lasciare signoreggiare dentro di noi». Questi convincimenti sono una preziosa chiave di

lettura dell'intera opera, ma anche spunti di riflessione. Anzitutto permettono al lettore, da subito, la comprensione dell'opera nella sua articolazione: l'avvenimento cristiano è la risposta di senso all'enigma dell'esistenza (vol. 1), l'avvenimento ecclesiale all'enigma della storia (vol. 2), e la realtà battesimale all'enigma dell'uomo e al suo anelito di salvezza (vol. 3). In secondo luogo, ci offrono le coordinate del pensiero dell'autore che si propone anzitutto come un credente che si è affidato a Dio che è Padre, un pastore che coglie l'ansia dell'umanità e un teologo che ha accolto, assimilato e lasciato «signoreggiare» la risposta di Dio, Cristo. Ogni catechista è tale innanzitutto con la propria vita, e questo l'autore sembra richiamarlo espressamente, proponendo gli obiettivi del suo lavoro: una contemplazione cristocentrica, che diventa riflessione teologica e approda ad una finalità pastorale. Un'opera da consigliare a quanti desiderano approfondire la propria fede per affrontare il difficile compito della comunicazione della stessa fede, ma da offrire



anche a quanti sono alla ricerca di un senso della propria esistenza e ancora non hanno incontrato il Signore della vita.

* docente alla Fter

Oggi alle 17.30 nella Cattedrale di S. Pietro la Messa presieduta dal Cardinale per il 30° anniversario della sua ordinazione episcopale

Tutta la diocesi festeggia Biffi

Monsignor Vecchi: «E' l'occasione per ringraziare il Signore del dono di un magistero d'eccezione e di grande respiro»

DI ERNESTO VECCHI *

La celebrazione del 30° anniversario dell'episcopato del Cardinale Giacomo Biffi offre l'opportunità di riflettere, ancora una volta, su un passaggio molto noto della Lettera agli Ebrei: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali hanno annunziato la parola di Dio... Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!... Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine» (13, 8-9).

Su questo orizzonte fare memoria dell'ingresso dell'Arcivescovo Emerito di Bologna nella trama misteriosa della Successione Apostolica, l'11 gennaio 1976, per il ministero del Cardinale Giovanni Colombo, significa, anzitutto, ringraziare il Signore per il dono di un magistero episcopale d'eccezione, di grande respiro teologico e sapienziale, tutto proteso a riverberare lo splendore della verità dentro la coscienza ecclesiale e nel compito, oggi primario, dell'evangelizzazione e dell'inculturazione della fede. L'insegnamento del 118° Pastore della Chiesa petroniana, sorretto dal «carisma certo di verità» (Cf. Dei Verbum, 8), ha donato alla Chiesa di Bologna una sintesi teologica preziosa, perché ancorata alle fonti bibliche e patristiche, articolata nell'alveo della più genuina tradizione ecclesiale, capace di declinare la ragionevolezza del messaggio cristiano e le sue potenzialità rigenerative dentro la complessità e l'ambiguità del nostro tempo.

Lo spessore esistenziale di questo orientamento pastorale è contenuto in un vastissimo repertorio magisteriale, in particolare nel «Liber pastoralis bononiensis», che il Cardinale ha definito «festa della memoria» e ha lasciato in eredità alla nostra Chiesa come «segno di sincera riconoscenza e testimonianza di un lungo lavoro compiuto insieme». La centralità di Cristo, la bellezza del suo Corpo che è la Chiesa, l'Eucaristia intesa come «Sacramento di ogni salvezza» e l'attenzione all'uomo, che

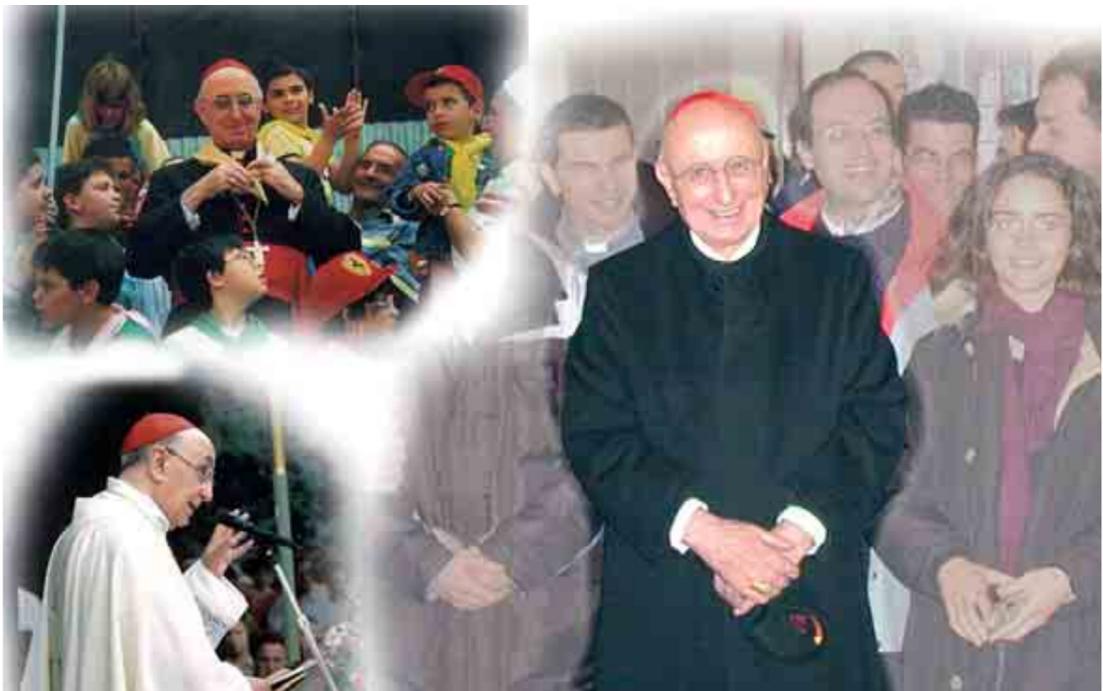
ha bisogno di essere salvato dal male e dalla morte perché non può salvarsi da solo, sono le grandi icone messe in primo piano nella vita ordinaria delle nostre comunità cristiane. Questi temi emergenti sono stati poi riproposti, con singolare determinazione e puntuale consapevolezza ecclesiale e storica, in occasione dei traguardi straordinari del nostro itinerario ecclesiale, specialmente nella celebrazione dei Congressi Eucaristici, connessi con una particolare grazia del Signore, che la Chiesa di Bologna accoglie ogni dieci anni.

Questi appuntamenti congressuali hanno offerto al Cardinale l'opportunità di esplicitare, nel suo magistero, la correlazione intrinseca tra la realtà dell'Eucaristia e la realtà della Chiesa, correlazione che può essere riassunta in una felice sintesi da lui stesso ispirata: «L'Eucaristia è la Chiesa in boccia e la Chiesa è l'Eucaristia sbocciata» cioè visibile e percepibile come «sacramento universale di salvezza» (Cf. Lumen gentium, 4). È in questo contesto che emerge con evidenza il punto di intersezione tra la luminosa e feconda riflessione teologica della Scuola milanese di Vengono, di cui il Cardinale Giacomo Biffi è autorevolissima espressione, e la ricca tradizione eucaristica bolognese. Da questo connubio la nostra terra ha tratto tanti benefici: l'identità petroniana ne è uscita irrobustita; la stima per la nostra storia è cresciuta e lo stesso amore per la Chiesa bolognese è aumentato, specialmente tra la gente semplice, che sente la gioia di appartenervi.

I doni preziosi di questo lungo episcopato appartengono ormai al nostro «tesoro di famiglia». Ora tocca a noi rivisitarli e reinvestirli alla luce con la forza della Successione Apostolica, che ora si esprime concretamente nel carisma episcopale del nostro attuale Arcivescovo: «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13, 8).

* Vescovo ausiliare di Bologna

«Ci ha donato una sintesi teologica preziosa, capace di declinare la ragionevolezza del messaggio cristiano nella complessità dell'oggi»



Stagni: «Quei suoi principi illuminanti»

DI CLAUDIO STAGNI *

Sono lieto dell'opportunità che mi dà Bologna 7 di condividere la gioia della Chiesa bolognese per i trent'anni dell'ordinazione episcopale del cardinale Biffi, e di poter esprimere ancora una volta la mia gratitudine per gli anni vissuti collaborando con lui. Quando un anno e mezzo fa arrivai a Faenza, mi ricordo che pensavo: «Adesso non ho mica più il Cardinale a cui andare a raccontare i problemi che si presentano». Per la verità devo dire invece che il Cardinale mi è ancora di grande aiuto, proprio per quello che negli anni bolognesi ho visto e ascoltato da lui, in tante situazioni che più o meno si ripresentano in una diocesi. Anche dopo del tempo e in un territorio diverso, quei principi e soprattutto quelle scelte pastorali sono ancora illuminanti. Di

qui la mia riconoscenza, anche se non sarò certo un buon discepolo.

Se devo esprimere una impressione complessiva del ministero episcopale del cardinale Biffi a Bologna, mi pare di poter dire che è stato un vescovo innamorato della sua Chiesa. Se penso a quello che aveva fatto a Milano non solo come docente di teologia e parroco, ma per la vita concreta di quella Chiesa (Istituto Pastorale, traduzione del Messale e del Breviario, opera omnia di S. Ambrogio, e chissà quante altre cose), e penso a come ha abbracciato la vita, la storia, la realtà quotidiana della Chiesa bolognese, bisogna dire che solo un grande amore poteva fare questo. In poco tempo conosceva più cose di Bologna lui, che tutti noi della Curia messi insieme. E alcune volte (poche per la verità) arrivava anche a preferire Bologna a Milano (che per un milanese è tutto dire). L'amore per la Chiesa era derivazione diretta dall'amore per Cristo, cioè

dall'amore per la Verità, quella rivelata e quella naturale; di qui la franchezza della libertà nell'esprimere il suo pensiero, che lui stesso amava definire a volte «inattuale», cioè senza la preoccupazione di adeguarsi alle mode o al politicamente corretto. Ovviamente questo personaggio che non si adeguava all'opinione comune dava fastidio a non pochi, dentro, ma soprattutto fuori della Chiesa; e nello stesso tempo tanti riconoscevano volentieri in lui una voce che esprimeva il pensiero di molti cuori. Il silenzio riservato in cui si è messo dopo il suo ritiro dal ministero attivo, a mio avviso è un ulteriore segno che quanto ha fatto a suo tempo era solo per amore della Chiesa, e non per una qualche ragione personale. Bene fa dunque la Chiesa di Bologna a ricordare gli anni di episcopato del cardinale Biffi, a ringraziarlo nella preghiera per quanto egli ha fatto, e a fare ancora tesoro della sua opera e del suo insegnamento.

* Vescovo di Faenza-Modigliana

la celebrazione

Undici concelebranti

Oggi alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Giacomo Biffi presiede la concelebrazione eucaristica per il 30° della sua consacrazione episcopale. Concelebrano l'arcivescovo e il vescovo ausiliare di Bologna monsignor Carlo Caffarra e monsignor Ernesto Vecchi, gli arcivescovi emeriti di Ravenna-Cervia cardinale Ersilio Tonini e monsignor Luigi Amaducci, il vescovo di S. Marino-Montefeltro monsignor Luigi Negri, il vescovo emerito di Forlì-Bertinoro monsignor Vincenzo Zarrì, il vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli, il vescovo di Fidenza monsignor Maurizio Galli, l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio monsignor Paolo Rabitti, il vescovo di Cesena-Sarsina monsignor Antonio Lanfranchi e il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla monsignor Adriano Caprioli. La cerimonia sarà trasmessa in diretta da E tv-Rete 7 e da Radio Nettuno.



La cattedrale di S. Pietro

Zarri: «Vent'anni d'intesa con i bolognesi»

DI VINCENZO ZARRI *

Il cardinale Giacomo Biffi fu chiamato alla responsabilità di Arcivescovo di Bologna in un momento particolare. Ne era stato saggio e generoso Pastore per circa 15 anni il cardinale Antonio Poma ma, prima di raggiungere il traguardo canonico dei 75 anni, per motivi di salute chiese insistentemente al Papa di essere sollevato dall'incarico. Giovanni Paolo II accolse la sua domanda il giorno 11 febbraio 1983. Il 18 marzo fu chiamato a succedergli monsignor Enrico Manfredini. Fece l'ingresso solenne il 30 aprile e si lanciò nell'attività pastorale con ritmo travolgente, suscitando ammirazione e attese. Ma improvvisamente venne a mancare la mattina del 16 dicembre

dello stesso 1983. La perdita fu un duro colpo per l'arcidiocesi di Bologna, sia per lo spezzarsi di vincoli di simpatia che stavano crescendo, sia per l'interruzione brusca di un cammino pastorale avviato con entusiasmo. Si sentiva il bisogno, urgente, di una personalità che sapesse raccogliere precedenti arcivescovi innestandovi nuove prospettive; una personalità che sapesse comprendere l'animo di Bologna, scosso in quel frangente. Venne finalmente monsignor Giacomo Biffi. Iniziò il ministero episcopale il 2 giugno 1984, nel corso delle solenni celebrazioni in onore della Beata Vergine di S. Luca. Nell'indirizzo di saluto alla città e

alla diocesi rivelò subito le sue rare doti di intelligenza e di cuore: «Saluto con gioia questa bella Città che da oggi è anche mia. Saluto ogni famiglia che in queste case conduce la sua vita: la vita che è stata data in sorte ai figli dell'uomo, intessuta di lavoro e di amore, di serenità e di amarezza, di gioia e di pena, di aspirazioni e di attese deluse. Saluto ogni uomo che qui si guadagna il pane e coraggiosamente combatte l'alternativa battaglia dell'esistenza». Questa fu la sua presentazione, limpida e semplice. Ispirò fiducia ai Bolognesi ed essi gli diedero fiducia. E così è stato per gli oltre vent'anni di episcopato.

* Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro

«Dopo l'episcopato del cardinale Poma e l'improvvisa scomparsa di monsignor Manfredini, occorre una figura che ne raccogliesse l'eredità pastorale. La sua presentazione, limpida e semplice, dimostrò che lo era»

Centro Diaconato, Gamberini lascia

Sarà Penitenziere a tempo pieno in Cattedrale, monsignor Vincenzo Gamberini, che dopo 25 anni lascia l'incarico di Delegato diocesano per il Diaconato permanente: lo rivestiva dalla nascita dell'omonimo Centro. Al suo posto è stato nominato don Luciano Luppi, che è anche Delegato per i ministeri istituiti. Monsignor Gamberini, com'è cresciuto negli anni a Bologna il Diaconato permanente?

Il Centro è nato il 18 ottobre 1980, con le prime 12 persone iscritte al Corso di formazione. Da allora il Diaconato permanente è cresciuto in modo continuo, con una media di 3 - 4 ordinazioni l'anno, fino agli attuali 90 ordinati, più 4 che lo saranno a breve. Il Centro diocesano ha una funzione di formazione: sia per chi deve essere ordinato che per chi lo è già. Abbiamo molti più Diaconi permanenti delle altre diocesi della regione. Perché?

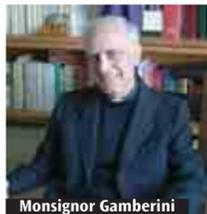
C'è stato anzitutto un grande impulso dato dal cardinale Poma, in attuazione delle direttive del Concilio. Poi la nostra diocesi poteva contare su un substrato ecclesiale preparato dalla promozione tenace e convinta, fin dal '72, dei ministeri laicali, Accolito e Lettorato, portata avanti sia dal cardinale Poma che dall'allora vescovo ausiliare monsignor Cè. In quali ambiti pastorali sono impegnati i Diaconi permanenti? Prevalentemente nelle parrocchie di origine, specie nell'evangelizzazione (gruppi di ascolto del Vangelo, catechesi, corsi di preparazione al matrimonio), e nell'assistenza agli infermi (ospedali, famiglie, Case della carità). Ci sono poi alcune esperienze di presenza nell'ambito della povertà ed emarginazione (campi nomadi e tossicodipendenti) e di servizio alle strutture diocesane. Come nasce una vocazione di questo tipo?

È il parroco che, insieme alla comunità, individua il candidato in una persona particolarmente inserita nella vita parrocchiale. Il diacono è come un «lievito», immerso nella realtà sociale umana, dal lavoro alla famiglia, per testimoniare il Vangelo con la vita e la parola. La sua vocazione si contraddistingue da quella di ogni cristiano perché è segno sacramentale della presenza di Gesù: egli riceve infatti il primo dei tre gradi dell'ordine sacro. Quale la sua funzione in un contesto di calo delle vocazioni presbiterali? Può garantire la presenza laddove il sacerdote non può arrivare. Penso alle parrocchie particolarmente grandi, o alle comunità minori in luoghi di montagna o campagna, difficili da raggiungere. Oltre a essere punto di riferimento il diacono può infatti presiedere alcune liturgie: benedire il matrimonio, amministrare il battesimo e presiedere il rito delle esequie. Inoltre, contribuendo a far crescere la corresponsabilità, egli aiuta proprio a far scoprire e risaltare il dono insostituibile del presbitero.

Michela Conficconi



«Il martirio di S. Stefano» di Paolo Uccello



Monsignor Gamberini

Diaconi permanenti e Congresso eucaristico

Nell'omelia detta nella festa del vostro santo patrono vi dicevo che la nostra vita, il vostro servizio si svolge dentro ad uno «spazio» determinato da quattro punti cardinali: la liturgia, la testimonianza, la comunione, il servizio (della carità). E rimanendo dentro a questo spazio vitale, che siete coinvolti nell'avvenimento congressuale ad un triplice livello. Il primo livello è quello personale-soggettivo. La partecipazione ministeriale alla celebrazione eucaristica esige da parte nostra una partecipazione sempre più profonda al mistero che celebriamo. Esige che il passaggio dall'essere vecchie creature in Adamo all'essere nuove creature in Cristo trovi un riscontro sempre più profondo nell'esercizio della nostra libertà. È tutto l'itinerario formativo del corrente anno che deve avere questo profilo. Il secondo livello è quello personale-istituzionale. Chi in un modo chi in un altro tutti voi avete responsabilità istituzionali-ecclesiali. L'aver riflettuto sull'itinerario che la nostra diocesi sta percorrendo, averne colto il significato e le ragioni profonde, vi abilita ad offrire aiuto alle vostre comunità perché si preparino al Congresso in modo sempre più consapevole. È questo il profilo che deve avere quest'anno il vostro servizio diaconale: secondo le diversità delle condizioni, in cui versano le vostre comunità, in piena comunione coi vostri parroci. Il terzo livello è quello personale-sociale. Avete responsabilità dentro alla società in cui vivete, nel vostro lavoro e/o nelle vostre famiglie. A chi è possibile, vi chiedo con forza di partecipare alla Scuola di formazione sociale-politica eretta presso il Veritatis Splendor, e che inizierà il 13 gennaio prossimo. È una scuola per l'educazione al giudizio nei vari ambiti del vivere associato, alla luce della fede. La transizione del credere al vivere è mediata dal giudizio pratico. Se di esso non siamo capaci, la fede resterà separata dalla vita. Se il primo livello è orientato soprattutto dal punto cardinale della liturgia, il secondo della comunione, il terzo della testimonianza, l'esistenza nella sua unità è determinata e definita dal punto cardinale del servizio della carità. Dall'intervento dell'Arcivescovo agli Esercizi spirituali dei Diaconi permanenti

Momento centrale sarà, nel pomeriggio di sabato 4 febbraio, il pellegrinaggio diocesano a S. Luca guidato dall'Arcivescovo



Vita, verso la Giornata

Benedetta, malattia e vocazione

Sarà l'affascinante figura di Benedetta Bianchi Porro, giovane forlivese deceduta per una rara forma di malattia (neurofibromatosi) che le tolse progressivamente tutte le facoltà dei sensi, il centro della prossima lezione del Laboratorio di spiritualità, che avrà luogo martedì 17 in Seminario (piazzale Bacchelli 4) dalle 9.20 alle 12.50. Don Andrea Vena, docente di Teologia spirituale e autore di una biografia della giovane Venerabile edita dalla S. Paolo, e di una edizione completa degli scritti che sarà in libreria tra marzo e aprile, tratterà di «Sofferenza e vocazione: Benedetta Bianchi Porro (1936 - 1964) "Vivere lasciando che tutto il senso della nostra vita lo sappia solo Lui"». «Benedetta era una ragazza come tante - spiega il relatore - studiava Medicina e aveva molti sogni per il suo avvenire. A 17 anni i primi sintomi della sua terribile malattia diedero il via ad un vero e proprio calvario. Immobile a letto, gli ultimi mesi di vita riusciva a comunicare con l'esterno solo grazie alla sensibilità rimasta nel palmo della mano destra». «Benedetta non ha mai cercato la malattia - commenta don Vena - e ha fatto di tutto per recuperare la salute e condurre una vita normale. Inizialmente addirittura provò disperazione». Poi a metà degli anni '50 il cambiamento e circa nel '61,

la grande svolta: quella che prima era la «condanna» della sua vita, diventa, come dice la stessa Benedetta, «ricchezza». «Aiutata dal rapporto con alcuni amici della facoltà di Medicina di Milano, legati alla "Gioventù studentesca" di don Luigi Giussani - prosegue il sacerdote - Benedetta comprende che la malattia non è tutta la sua vita, ma un aspetto della sua meravigliosa "avventura" con Dio». Accetta di cedere il passo a un progetto di vita misterioso, più grande, che non è il suo, ma che sa esserle affidato dall'infinita misericordia di Dio, per il bene suo e di tutti: «siamo così perché Dio ci ha voluto così», dirà ad un'amica come lei sofferente. Dio diviene presenza concreta nella sua vita, lo sposo tanto atteso che riempie di luce le sue giornate. Cristo crocifisso è la fonte della sua speranza, e lo segue serena abbracciando la malattia come propria vocazione. Benedetta diviene per tutti coloro che la incontrano una testimonianza stupefacente di fede e gioia». (M.C.)



DI ILARIA CHIA

In diocesi fervono i preparativi in vista della XXVIII «Giornata per la vita», prevista per il 5 febbraio e il cui principale momento diocesano sarà come tradizione il pellegrinaggio a S. Luca nel pomeriggio di sabato 4 febbraio (ritrovo al Meloncello alle 15), presieduto dall'Arcivescovo che poi celebrerà la Messa in Basilica. In vista di questo appuntamento, le associazioni e i movimenti ecclesiali della diocesi si sono

riuniti giovedì scorso sotto la presidenza del vescovo ausiliare monsignor Vecchi. In apertura, monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per Famiglia e Vita, ha letto e commentato il messaggio Cei per la Giornata, dal titolo «Rispettare la vita». La vita, ha spiegato monsignor Cassani, è dono fatto da Dio all'uomo: affermazione forte, a volte scomoda per l'uomo di oggi, più che mai incline alla tentazione di delegare alla scienza il compito di spiegare la realtà. Punti cardine del Messaggio sono allora: l'affermazione del primato

dell'uomo sulle sue opere; la riflessione su libertà e felicità, grandi aspirazioni della società contemporanea che diventano autentiche solo quando partono dalla domanda sul senso della vita e non si riducono alla soddisfazione del momento; una particolare attenzione al mondo giovanile da cui spesso giungono segnali allarmanti, comportamenti che non rispettano la vita e i suoi valori e che solo la certezza di un significato dell'esistenza può combattere. Vi è poi un accenno alle politiche che devono tutelare la maternità e dare tutto il sostegno possibile alle donne perché possano accogliere la vita; a partire dalla legge 194, di cui vanno valorizzati tutti gli aspetti di tutela della maternità.

Molte le iniziative presentate dalle associazioni e dai movimenti. La principale sarà quella organizzata dall'Azione cattolica, in collaborazione con il Centro Dore ed il SAV: un momento di riflessione e dibattito la mattina di sabato 4 febbraio nella parrocchia della Sacra Famiglia sul tema: «In comunione per dare speranza alla vita». Nella parrocchia di S. Giorgio di Piano il 17 febbraio alle 21 il dehoniano padre Lorenzetti relazionerà sull'enciclica «Evangelium vitae». Dibattito sull'eutanasia, domenica 26 febbraio alle 15.30 all'Antoniano, guidato dal cappellano del S. Orsola e con la presenza di un medico e di un giurista. Il Movimento per la vita organizza invece un momento più «leggero»: l'11 febbraio alle 17 al Cinema Galliera un coro a cappella si esibirà in un repertorio anni settanta/ottanta. Di altre iniziative daremo notizia nei prossimi numeri.

S. Pietro in Casale

«Genitori e figli adolescenti»

«Sono sempre più convinto che la principale prerogativa della famiglia sia quella di educare, di formare i figli. Oggi, nel campo dell'educazione, si delega troppo! E nella famiglia che i figli imparano le prime parole, i primi gesti d'amore, le prime regole. Educare è necessario e richiede riflessione, approfondimento, cuore: per venire formati e più sentiamo l'esigenza di proseguire e approfondire tale formazione, come pure più veniamo formati e più ci rendiamo capaci di formare gli altri». Lo sostiene don Remigio Ricci, parroco a S. Pietro in Casale, presentando il Corso «Genitori e figli adolescenti: un cammino di crescita insieme» promosso dalla parrocchia in collaborazione con la Chiesa di Bologna e l'Ufficio pastorale famiglia. Il Corso si struttura in sei incontri di 5 di carattere psicopedagogico e l'ultimo di

approfondimento teologico, nell'Oratorio della Visitazione, di fianco alla chiesa parrocchiale. Il primo si è tenuto ieri; i prossimi saranno il 21 e 28 gennaio e l'11, 18 e 25 febbraio alle 16. Relatori dei primi 5: la dottoressa Minea Nanetti, Gian Luigi Goratti e la dottoressa Giovanna Cuzzani; l'ultimo è affidato a don Valentino Bulgarelli. «Oggi» sottolinea ancora don Remigio, «l'opera di formazione dei ragazzi e dei giovani è particolarmente importante, perché essi vivono sempre più in un mondo smarrito. Non hanno più una "segnalatica" che indichi loro la strada del senso della vita, dell'impegno, della dedizione, della fedeltà agli ideali che danno gusto. Sono le prime vittime di una generazione di adulti diventati "insipidi" e senza valori. La famiglia, invece, è il luogo umano nel quale si fa presente il mistero di Dio: per questo nella famiglia vera brilla l'amore, che nasce da Dio».

nuovi parroci. Don Casillo alla Quaderna e a S. Pietro di Ozzano



raccontarmi in confessionale la loro vita. Da loro ho imparato moltissimo: la fede che cresceva, il desiderio sempre rinnovato di migliorarsi e ricominciare da capo. E poi ancora "grazie" a coloro che ho incontrato da cappellano a S. Paolo di Ravone e S. Donnino; e a tutti i sacerdoti con i quali ho camminato. Quello che sono ora lo devo a loro». Don Casillo lascia dopo 12 anni l'incarico di addetto alla Basilica di S. Luca, dove amministrava il sacramento della Riconciliazione e accoglieva i gruppi in pellegrinaggio. A conferirgli il possesso delle due parrocchie sarà l'Arcivescovo domenica 5 febbraio alle 16.

Come ha accolto la nomina? Avevo mostrato all'Arcivescovo la mia totale disponibilità sia a rimanere a S. Luca che a ricevere qualunque altro incarico egli avesse ritenuto opportuno. Così accolgo con gioia la sua scelta. Il sentimento che provo è di una grande paternità nei confronti di queste persone che incontrerò e ancora non conosco. Come si muoverà in queste settimane che precedono il suo ingresso? Lascio la Basilica oggi. Pregherò tanto, per prepararmi e domandare l'aiuto di Dio nel compito così delicato della parrocchia. Poi inizierò a prendere i contatti. Non conosco infatti nulla né della comunità né della zona. Come inciderà nel suo ministero l'esperienza maturata a S. Luca?

L'aver trascorso tanti anni al servizio della Confessione mi ha insegnato ad accogliere ogni persona come un valore, nella certezza che ciascuno merita tempo, ascolto e attenzione. La permanenza in Basilica mi ha anche permesso di interagire con tante realtà diocesane, aprendomi una vasta «visuale». Lei è anche assistente ecclesiale delle Missionarie della carità di via del Terrapieno. Manterrà questo incarico? Sì, e ne sono molto lieto. Esse infatti mi testimoniano ogni giorno che il Vangelo si può vivere «alla lettera», e mi hanno fatto maturare nell'attenzione verso i poveri e gli emarginati. Questo si rifletterà anche nella parrocchia, in una speciale predilezione per chi è solo, ammalato, bisognoso. (M.C.)

unità dei cristiani. Dal 18 al 25 la settimana di preghiera



La copertina del Sussidio

Siamo alla vigilia della «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani»: dal 18 al 25 gennaio di ogni anno i cristiani di tutto il mondo si uniscono in preghiera per invocare dallo Spirito del Signore la piena unità della Chiesa. Cattolici, ortodossi e riformati si pongono di fronte alla Parola di Dio con atteggiamento di conversione e desiderano impegnarsi con forza sempre più convinta ad operare per realizzare in pieno il disegno di quella unità per la quale il Signore Gesù ha offerto la sua vita sulla Croce. A Bologna è ancora viva la memoria della visita compiuta dal Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I in occasione del conferimento della

laurea «honoris causa» da parte dell'Università. In quella occasione anche la nostra Chiesa ha compiuto dei passi e pronunciato parole impegnative per la causa dell'ecumenismo. A tutte le parrocchie è stato inviato un Sussidio per la preghiera e per la celebrazione eucaristica per l'unità della Chiesa. Non mancano in questi giorni iniziative varie da parte di parrocchie, vicariati e gruppi ecclesiali per la preghiera e per l'approfondimento delle tematiche ecumeniche. Si ricorda anche che la giornata del 17 gennaio - il giorno precedente l'inizio della «Settimana» - è indicata per la riflessione circa il rapporto Chiesa - Ebraismo. Va riscoperta la dimensione essenziale di fraternità tra cristiani ed ebrei, alla luce della Parola di Dio e del disegno misterioso riguardante i nostri «fratelli maggiori». Don Alberto Di Chio, Incaricato diocesano ecumenismo

Case della Carità, l'originale «historia» di don Prandi

DI PAOLO ZUFFADA

«Dicevano: "E' fuori di sé"... Don Mario Prandi e le Case della Carità»: un titolo evocativo per un libro di storia vissuta, narrata come un romanzo da Sandro Chesi (Edizioni Diabasis, pp. 536, euro 20). Don Mario Prandi è un personaggio sicuramente noto ai bolognesi, in quanto fondatore delle Case della Carità presenti in diocesi fin dai tempi del cardinal Lerario che aprì la prima casa. Sull'Appennino reggiano, a Fontanaluccia, iniziò la sua «storia imprevedibile, che travolgerà poi i confini, gli egoismi, le frontiere». Il paese infatti fu il primo nucleo di una rete di Case della Carità che si svilupperà in quattro continenti: Case dell'Amore (così le chiamava Madre Teresa di Calcutta), «famiglie patriarcali inserite nelle varie comunità, fondate sulla preghiera, sull'Eucarestia, sulle opere di misericordia». Dalle pagine del libro di Chesi emerge a tutto tondo la

figura del parroco don Mario Prandi, preoccupato di una pastorale che in modo globale interpretasse le esigenze della sua gente e dei suoi monti. «Tra queste esigenze poi», sottolinea l'Autore nell'introduzione, «indubbiamente quella che gli suggerì la risposta più originale fu appunto l'avventura sorprendente delle Case della Carità in favore degli "ultimi" della sua parrocchia». Di don Mario «abbiamo cercato di delineare un ritratto», scrive ancora l'Autore, «rifuggendo da ogni tentazione oleografica, basandoci su scritti, testimonianze e fatti sicuramente documentati di cui fu protagonista o partecipe. Don Prandi ha percorso la strada "classica" per la quale è passata la maggior parte dei sacerdoti: un Seminario dalla rigida disciplina, con insiemi maestri di cultura e di spirito; un tirocinio (subito dopo l'ordinazione) presso qualche parroco o sacerdote anziano, infine l'approdo ad una parrocchietta di montagna o di remota campagna, per passare poi, a volte, col

maturare degli anni e dell'esperienza, a più importanti sedi. Sedi che per don Mario non ci furono, non perché non gli venissero o proposte o offerte, ma perché le rifiutò sempre e più passarono gli anni più si abbarbicò al suo fiume, ai suoi monti, alla sua valle del Dolo». «Il racconto di Chesi» scrive nella prefazione monsignor Luciano Monari, vescovo di Piacenza-Bobbio «fa capire come don Mario sia andato chiarendo a se stesso il progetto iniziale delle Case. Casa della carità come ambiente nel quale la comunità cristiana vive ed esprime i legami di famiglia che la fede crea tra i credenti: accogliere gli ospiti non è un gesto di soccorso umanitario ma un'esigenza dell'identità cristiana».



Marco Benassi, a sinistra, visita uno dei progetti africani del Cefa-Mcl

Mcl, la sfida dei nuovi circoli

Marco Benassi, 47 anni, sposato con due figlie, laureato in scienze agrarie, Accolito nella parrocchia S. Lucia di Casalecchio, è il nuovo Presidente provinciale del Movimento Cristiano Lavoratori di Bologna. A lui abbiamo rivolto alcune domande.

Come è arrivato a ricoprire questa carica?
Se potessi rispondere con una battuta, direi che non lo so neppure io. Certamente il mio impegno nell'MCL ha già molti anni, ma il ruolo al quale sono stato chiamato mi pone delle responsabilità ecclesiali e sociali tutte particolari e che fortunatamente posso condividere con molti amici.

In ambito ecclesiale, quali sono le priorità dell'MCL per i prossimi anni?

La parrocchia continuerà ad essere tra le nostre prime preoccupazioni, perché siamo convinti che «una nuova primavera del laicato» - come recentemente auspicato dai vescovi italiani - non possa prescindere dall'ambito nel quale ordinariamente si svolge la vita ecclesiale dei cristiani.

Ma i Vescovi dicono anche che «la parrocchia deve rinnovarsi per poter diffondere la speranza cristiana nella vita quotidiana»...

Già nel 1936 don Primo Mazzolari avvertiva il rischio di un declino della parrocchia «per mancanza di connessione con la vita, ossia per difetto di incarnazione». A questo proposito mi sembra emblematico il fatto che solitamente la partecipazione dei laici alla vita della propria comunità cristiana avvenga a vario titolo - come catechisti, come animatori della liturgia, ecc. - ma quasi mai secondo la specificità data dall'essere uomini o donne che lavorano e che vivono la socialità. Così si rischia di alimentare l'idea che la fede e la vita religiosa abbiano poco o nulla a che fare con l'esperienza professionale e con la vita sociale, per cui in tali ambiti l'identità cristiana può essere messa da parte.

Come si può affrontare questa situazione?

Dai documenti del Magistero credo emerga una indicazione chiara: nella vita pastorale non può mancare un segno che esprima in modo stabile e comunitario il nesso vitale tra la fede e l'esistenza quotidiana dei laici, che è fatta soprattutto di lavoro, di tempo libero, di rapporti famigliari e sociali.

Anche sotto questo profilo si sono rivelati molto utili strumenti semplici quali i Circoli associativi, dove i laici - in comunione con il loro parroco - possono crescere nel servizio ecclesiale secondo le proprie specifiche responsabilità. E' per questo che l'arcivescovo monsignor Caffarra ci ha esortati a «promuovere la costituzione dei Circoli».

Quali le principali attività che può attuare o gestire un Circolo aderente all'Mcl in una parrocchia?

Da quelle culturali e formative a quelle ricreative, da quelle assistenziali e di volontariato sociale a quelle di aiuto alle popolazioni povere del mondo, realizzando tra l'altro una presenza riconosciuta civilmente e in grado di interloquire con gli altri soggetti sociali del territorio.(P.B.)

Con l'approfondimento sulla mensa del Centro San Petronio prosegue la nostra rassegna delle opere collegate alla Caritas

Fraternità a tavola

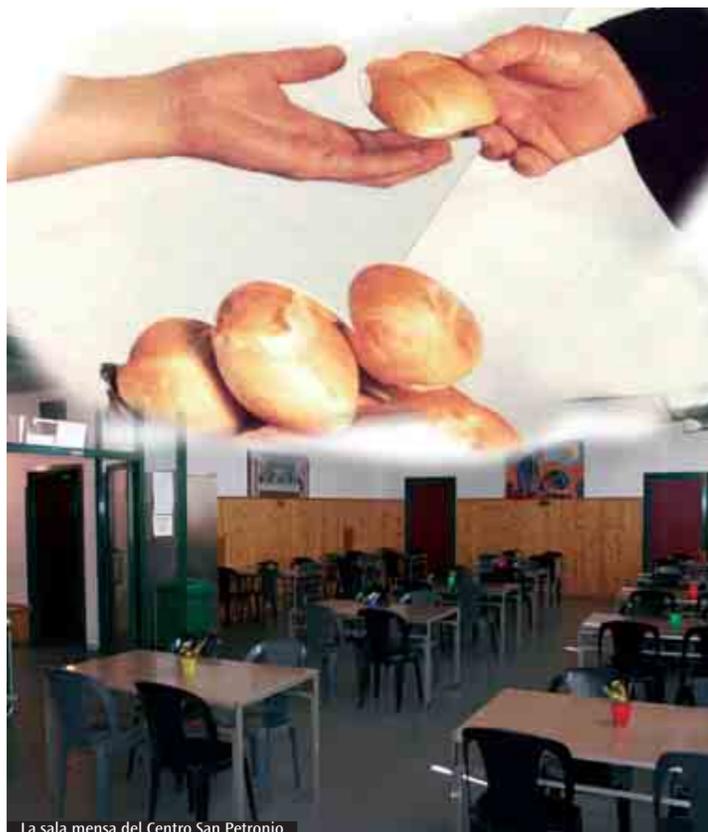
DI CHIARA UNGUENDOLI

Enata come «la mensa della carità del Vescovo», e tale rimane tuttora, anche se da tre anni è diventata una Fondazione, gestionalmente autonoma. La Mensa della fraternità della Caritas diocesana è sorta infatti per iniziativa della diocesi stessa nel 1977. Dal 1992 si trova all'interno del complesso del Centro di fraternità S. Petronio, in via S. Caterina 8. «In questa sede - spiega Arturo Martinelli, diacono permanente, presidente della «Fondazione S. Petronio» - abbiamo la possibilità di usufruire di un piccolo magazzino e di due celle frigorifere: questo ci permette di immagazzinare il cibo che poi viene in parte utilizzato per la mensa, in parte smistato ad una decina di realtà caritative e assistenziali che a noi fanno capo. Inoltre, abbiamo potuto creare altri due servizi: quello delle docce e il cosiddetto «Punto di incontro», un luogo di socializzazione e di svago per le persone che frequentano la mensa». La trasformazione in Fondazione, come detto, risale al 2002, ma il collegamento con la Caritas rimane strettissimo: «da lei tra l'altro ci viene la stragrande parte delle risorse - spiega Martinelli - mentre un piccolo contributo è dato dal «Mosaico di solidarietà», un'associazione che raccoglie e vende vestiti usati, e qualcosa anche dalle parrocchie». La mensa accoglie ogni giorno dell'anno (non chiude mai per ferie) ottanta persone per la cena, alle 18; ad esse vanno aggiunte una quarantina di altre ospitate dalle suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, per le quali vengono preparati due pasti al giorno. «Le persone che vengono a cena sono inviate dai due Centri di ascolto, per gli italiani e per gli stranieri, della Caritas - dice sempre Martinelli - Sono questi Centri che distribuiscono il buono necessario per accedere: non

sarebbe pensabile infatti un ingresso generalizzato». Quanto al servizio, «viene svolto da volontari, che sono in tutto un'ottantina». «Negli ultimi due anni - elenca Martinelli - abbiamo servito oltre 100mila pasti: esattamente, 52500 nel 2004 e 49600 nei primi 11 mesi del 2005, con una media in questi ultimi di 4000 al mese. Questo significa che nel 2005 c'è stato un aumento rispetto all'anno precedente». I frequentatori della mensa sono, a differenza che in altri luoghi, per la maggior parte emarginati italiani; gli extracomunitari sono pochi. La caratteristica della mensa comunque è che «non è una sorta di "self service" - sintetizza Martinelli - cioè qualcosa di anonimo e standardizzato: con gli ospiti infatti cerchiamo sempre di stabilire un rapporto umano e, pur nel poco tempo di permanenza, un'amicizia». A questo rapporto umano contribuisce anche il «Punto d'incontro», cioè la possibilità data agli ospiti, alcuni pomeriggio alla settimana, di trascorrere alcune ore in un ambiente confortevole, guardando la televisione, giocando a carte, suonando il pianoforte per chi ne è capace, o semplicemente riposandosi.

Un altro servizio molto richiesto è quello delle docce: «circa 3000 all'anno negli ultimi anni (2548 nei primi 11 mesi del 2005) - ricorda Martinelli - Ultimamente per fortuna la richiesta è diminuita, da quando questo servizio è stato creato anche all'interno del Dormitorio comunale. Bisogna comunque prenotarsi, anche perché si tratta di un servizio "ampio": per ogni doccia forniamo anche un asciugamano e un accappatoio, sapone e shampoo e un cambio di biancheria intima pulita. E ad usufruirne sono soprattutto stranieri, specialmente quelli che hanno abitazioni precarie e poco fornite dal punto di vista dei servizi igienici».

(11-continua)



La sala mensa del Centro San Petronio

L'assistente

Il pane e il «Padre Nostro»

«Il segno che si tratta della "mensa della carità del Vescovo" è che ogni anno il 13 dicembre, nell'anniversario dell'inaugurazione della nuova sede, l'Arcivescovo viene a visitarci, celebra la Messa e benedice la mensa stessa. Ma anche la mia presenza, e tutto ciò che ne consegue, è fondamentale per far sì che rimaniamo fedeli alla nostra vocazione». Don Giulio Matteuzzi è l'assistente spirituale del Centro di fraternità S. Petronio, all'interno del quale la Mensa ha un ruolo fondamentale: «ed è una mensa che si distingue dalle altre - spiega - sia perché nella sala si trova un bel crocifisso, sia soprattutto perché all'inizio del pasto io (o, se sono assente, una delle suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli) invito gli ospiti a recitare insieme il "Padre Nostro". Un gesto semplice, ma significativo, al quale si unisce chi vuole. Inoltre, tra chi

serve a mensa c'è sempre una suora, e il suo compito è quello di distribuire il pane: anche questo un segno, visto che il pane è elemento principale dell'Eucaristia». Oltre a ciò, ogni giorno alle 17.30 don Giulio presiede la recita dei Vespri e ogni giovedì alle 17 viene celebrata la Messa: «anche a questi due momenti sono sempre presenti degli ospiti - racconta don Matteuzzi - e alcuni ne sono diventati anche animatori, prestandosi a leggere i testi biblici». Don Matteuzzi poi è presente quando possibile anche al «Punto d'incontro», nei pomeriggi in cui è aperto. In generale, la presenza del sacerdote, anche se discreta, «è importante e molto gradita, come anche quella delle suore. Ne abbiamo avuto una dimostrazione circa un anno fa, quando è morta suor Angelica: al suo funerale gli ospiti della mensa erano presenti in massa, e ci aspettiamo lo stesso il prossimo 9 febbraio, quando celebriamo qui al centro la Messa solenne per il primo anniversario».(C.U.)

«Tre giorni» del clero L'Europa cristiana e la questione-laicità

«La laicità nel mondo occidentale viene interpretata in due modi diversi - spiega Angelo Panebianco, docente di Relazioni internazionali all'Università di Bologna, intervenuto alla Tre giorni invernale del clero tenutasi la scorsa settimana al Cenacolo di Pontecchico Marconi - C'è un'interpretazione che la ritiene una caratteristica dello Stato liberale, il quale lascia a tutti libertà religiosa e di perseguire le proprie convinzioni etiche. E c'è un'altra visione, quella che per ragioni storiche si è affermata soprattutto nell'Europa cattolica, che la intende come "neutralizzazione" delle visioni morali e religiose, che vengono "privatizzate". L'esempio più importante è l'ideologia repubblicana francese. I due "poli" sono da una parte gli Stati Uniti (la laicità come liberalismo) e dall'altra la Francia (la laicità come privatizzazione dei fenomeni religiosi)». «Oggi - prosegue Panebianco - la laicità è rimessa in questione dal multiculturalismo. La sempre maggiore presenza di minoranze religiose lontane dalla tradizione europea obbliga a ripensare il rapporto tra Stato e Chiesa, quello tra politica e religione e così via. È una sfida che l'Europa non è stata ancora capace di affrontare in modo efficace: occorre infatti integrare minoranze per le quali quelle distinzioni tradizionali, su cui si è basata l'Europa cristiana, non valgono».(A.C.)



Panebianco

Vademecum delle scadenze

Gli studenti che concludono nel presente anno scolastico il percorso del 1° ciclo di istruzione hanno l'obbligo di iscrizione agli istituti secondari di 2° grado o ai percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale (nella secondaria di 2° grado non sono previste novità per il prossimo anno scolastico). Può iscriversi alla scuola per l'infanzia chi compirà i 3 anni entro la fine dell'anno. Chi li compirà entro il 28 febbraio 2007 potrà presentare domanda di iscrizione anticipata. Nella scuola primaria ha obbligo di iscrizione chi compirà i 6 anni entro il 31 agosto 2006 (il termine per il compimento dell'età di ammissione anticipata alla prima classe è il 30 aprile 2007). La domanda d'iscrizione anticipata è un diritto delle famiglie e le scuole sono obbligate ad accoglierla. Nella scuola secondaria di 1° grado gli effetti della riforma si applicheranno anche alle terze classi.



professionali». Cosa consiglia alle famiglie? È auspicabile che sappiano considerare i suggerimenti dei docenti in termini di

Per la scuola è tempo di iscrizioni

DI PAOLO ZUFFADA

«In questi giorni e fino al 25 gennaio», sottolinea Paolo Marcheselli, dirigente del Centro servizi amministrativi di Bologna, «le famiglie vengono chiamate ad iscrivere i propri figli in tutti i gradi ed indirizzi scolastici. Adempimento questo particolarmente delicato specie a livello di istruzione secondaria di secondo grado, proprio perché la scelta di percorsi ed opportunità educative e formative spesso è destinato a produrre effetti oltre l'ambito scolastico e ad incidere sulle ulteriori scelte di vita e

orientamento e allo stesso tempo sappiano seguire le propensioni e le attitudini dei figli in rapporto ai Piani dell'offerta formativa (Pof) evitando così rischi di disaffezioni e forzature che possono portare all'insuccesso scolastico. I nuovi modelli scolastici e organizzativi individuati dai processi di riforma rendono ancor più pregnante il momento delle iscrizioni che diviene occasione di riflessione da parte delle famiglie e ricerca di modalità che possono meglio corrispondere alle vocazioni e agli interessi dei propri figli. In relazione a quanto sopra le singole scuole e l'Ufficio scolastico provinciale sono impegnati a sostenere famiglie e studenti attraverso una precisa opera di informazione, sensibilizzazione ed orientamento.

Qual è la novità locale di quest'anno per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado?

È rappresentata dalla maggiore attenzione del Centro servizi amministrativi e della Provincia di Bologna riguardo alle iscrizioni ai singoli licei, per i quali è stata individuata, una capienza massima per istituto, garantendo così sia l'efficienza organizzativa che le condizioni di sicurezza.

Le scelte possibili per le famiglie sono numerose?

La particolare combinazione tra le maggiori possibilità di differenziazione dell'offerta formativa, conseguenti all'autonomia scolastica, e la capacità progettuale storicamente consolidata dei nostri docenti, offre un panorama estremamente ricco di Piani di offerta formativa, un vero supporto nella scelta che le famiglie stanno affrontando. La scuola bolognese riconferma il proprio impegno di rinnovamento per rispondere alle sfide di una società complessa e globalizzata.

Don Serra Zanetti, nuovi appunti di omelie

Una serie di testi «che rispecchiano la singolare ricchezza di un uomo che ha saputo trovare il suo Signore soprattutto nel volto delle persone più umili, attingendo ispirazione anzitutto nella Parola di Dio, trasmessa con grande semplicità nel quadro della liturgia della Chiesa». Sono quelli che compongono il libro «Una Parola che dà coraggio», appena pubblicato dalla Cooperativa sociale per Ciechi-Centro Braille S. Giacomo (pagg. 133, euro 9,50: il ricavato sarà utilizzato dalla Cooperativa per la stampa di libri religiosi in linguaggio Braille). Si tratta dei «nuovi appunti di omelie di don Paolo Serra Zanetti» raccolti da Fiorella Barbieri Bartolini. E le parole che abbiamo riportato, riferite appunto a don Serra Zanetti sono del cardinale Roberto Tucci, gesuita, presidente

del Comitato di gestione della Radio Vaticana, che del libro ha scritto la Presentazione. Libro che è il seguito de «La bontà creativa dell'amore di Dio», la prima raccolta di appunti da omelie di don Paolino, curata sempre dalla Barbieri Bartolini e che riportava omelie del periodo di Avvento e di Natale. Quelle riportate in questo volume invece riguardano la Quaresima e il tempo di Pasqua; ad esse si aggiungono alcune riflessioni tenute al Movimento apostolico Ciechi, del quale don Serra Zanetti era assistente spirituale, e altri due scritti: la testimonianza su don Paolino di don Tarcisio Nardelli, suo compagno di Seminario e con lui assistente della Fuci, e una lettera scritta dallo stesso don Paolino alla nonna della curatrice, Ines Lasagna Barbieri. «Constatiamo, leggendo queste

pagine - scrive il cardinale Tucci - l'aderenza al testo sacro di chi ha competenza esegetica ma quasi non la lascia trasparire, capacità di mettere in risalto il punto centrale del testo per ricavarne una indicazione di vita e soprattutto un messaggio di conforto e di speranza». Diviso in capitoli a secondo del tempo liturgico, ognuno con un titolo dato dalla curatrice («Quaresima: una forza di rinnovamento», «Pasqua: lo splendore della potenza di Dio», «Tempo di Pasqua: la speranza recuperata», «Pentecoste: il soffio rinfrescante che dà gioia»), il volumetto è dunque un'ulteriore testimonianza della capacità di don Paolino di avvicinare i cuori e avvicinarli alla Parola. (C.U.)



In alto la sede dell'Istituto Tincani. A sinistra la copertina del volume su don Paolino



L'Arcivescovo al «Tincani»

Venerdì 20 alle 17 all'Istituto Tincani (piazza San Domenico 3) l'Arcivescovo terrà una conferenza su «Il cristiano nella città». Da qualche anno, nei suoi incontri del venerdì, anche per preciso impulso del rettore della «Libera Università», Gianfranco Morra, il «Tincani» ha posto particolare attenzione ai problemi della città; non per caso, verrebbe da dire: non solo perché i corsi promossi dall'Istituto sono caratterizzati, accanto alla dimensione culturale nel senso più ampio e ricco del termine, da sensibilità nei confronti delle esigenze attuali; ma perché la tradizione cateriniana alla quale l'Istituto si rifà presenta una precisa connotazione «politica». Chiunque abbia letto le Lettere, non può ignorare la forte interdipendenza che in Caterina ha la dimensione dell'azione nei

confronti di quella della spiritualità. In un mondo come quello contemporaneo, nel quale sembra che la «politica» appartenga ad un'area completamente autonoma rispetto a quella della religione, della filosofia, dell'etica; nel quale ogni richiamo a «principi» appare pretestuoso o «invadenza di campo» (strana idea, da parte di chi ha, pure, più volte rimproverato, a torto o a ragione, a papi, vescovi, laici, di «non avere fatto nulla» in difesa, ad esempio, degli ebrei); in un mondo nel quale la riuscita elettorale sembra essere la sola garanzia della validità dei contenuti; forse non è male, non solo richiamare in termini equilibrati l'attenzione sulle tematiche cittadine ma dire una parola autorevole sulle «responsabilità» di chi si occupa «della cosa pubblica». Responsabilità: ecco una parola veramente desueta; eppure imprescindibile, perché solo nel riferimento a valori assoluti si può fondare una impostazione adeguata dei problemi contingenti.

Giampaolo Venturi

Slava e la neve, il down fa spettacolo

DI CHIARA DEOTTO

«La professione del clown non si sceglie, è la professione che sceglie te» così inizia una chiacchierata con Slava, nome d'arte di Slava Polunin, che, cresciuto sotto l'influsso di Charlie Chaplin, Marcel Marceau e Leonid Engibarov, nel 1979 ha fondato una sua Compagnia in cui ha unito l'arte circense con il teatro visivo, realizzando spettacoli grandiosi e magici. «Quando ero bambino», continua, «ho fatto un tema su cosa volevo fare da grande. Mentre tutti volevano fare gli astronauti o i pompieri, io ho scritto che volevo fare il clown senza neanche sapere perché. Solo dopo ho visto il film "Il Monello" di Chaplin che mi è piaciuto moltissimo: ho fatto un bastone come quello del protagonista e ho cominciato ad imitarlo a scuola. Poi, un giorno, in televisione ho visto una pantomima e sono partito per Leningrado per frequentare una scuola che la insegnasse». Il Teatro Duse, da martedì fino a domenica 22, (tournee italiana organizzata da ATER - Associazione Teatrale Emilia Romagna), ospita «Slava's Snowshow», che propone le performances più famose del suo repertorio. Vincitore nel 1997 dell'Olivier Award, «Slava's Snowshow» può essere definito uno spettacolo in movimento. «Ho scelto di dedicare lo spettacolo alla neve» spiega l'artista «perché è un'immagine che ha del buono e del cattivo. Da una parte la neve è gioia e sport, i bambini giocano sulla neve e si divertono. Dall'altra è simbolo di freddo, morte e pericolo». Questo spettacolo ha conquistato le platee di tutto il mondo. Qual è il suo segreto? «Quello di essere costruito come una torta a strati dove ognuno trova una parte che gli piace. È uno spettacolo per adulti, perché i bambini sono già così, mentre gli adulti devono ricordarsi che ci sono dei momenti d'allegria e di gioco. Io sono la «spia» dell'infanzia nel mondo degli adulti». Forse anche per questo Slava chiede a tutti i bambini che hanno meno di otto anni di restare a casa e di mandare in queste sere a teatro solo i «grandi»: loro sì che hanno bisogno della fantasia di Slava, per sognare, stupirsi e riflettere.



In alto «Madonna che offre un bocciolo di rosa al Bambino» in mostra alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna - Palazzo Saraceni, fino al 27 gennaio. Sotto «Due clown nelle bolle» Foto di Veronique Vial



L'affresco «portatile» del grande Guercino

Acquisita dalla Fondazione Carisbo un'opera di straordinario fascino: la «Madonna che offre un bocciolo di rosa al Bambino»

DI CHIARA SIRK

La Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna inaugura con una sorpresa e con un regalo alla città il nuovo anno. Ha infatti acquisito un affresco del Guercino intitolato «Madonna che offre un bocciolo di rosa al Bambino». La sua affascinante storia è stata raccontata ieri, nella Sala delle Assemblee della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, da David M. Stone, University of Delaware, in occasione dell'esposizione dell'opera e di un disegno preparatorio delle collezioni di Sir Denis Mahon (in deposito all'Ashmolean Museum di Oxford). Spiega il professor Stone: «L'affresco fu realizzato a Cento o a Bologna, attorno al 1615, per il palazzo dei Malvezzi Campeggi. All'inizio del 1900, la famiglia si trasferì a Roma, dove l'affresco fu murato in uno scalone. Era molto in alto, tanto da renderlo

difficilmente visibile. Per la collocazione era anche impossibile riuscire a fotografarlo». Questa posizione strana non è casuale: «Guercino, all'inizio dello scorso secolo, non godeva di grande fama. I primi scritti su di lui sono del 1935. Poi arriverà tutta la riscoperta della scuola bolognese». L'opera è in buone condizioni ed ha una particolarità: «Potremmo definirlo un "affresco portatile". Guercino realizzò solo due lavori con questa tecnica, l'altro è un «Davide e Golia» del 1618. Inoltre qui usa la tecnica del «buon fresco», ovvero si colora quando la malta di calce è fresca. È una tecnica antichissima, che garantisce una grande durata dell'opera. Però richiede tempi lunghissimi perché si lavora un po' alla volta, prima che la malta si asciughi». Perché Guercino non amava questa tecnica? «La detestava perché lui è un artista che cambia spesso idea, ha ripensamenti e il "buon fresco" non li consente. Lui preferisce la tecnica a secco, che permette pentimenti». In questo caso però l'artista era giovane, e ancora sperimentava le varie possibilità. «Il quadro» spiega ancora Stone, «rafforza l'idea della vicinanza fra il giovane Guercino e Ludovico Carracci. Soprattutto il volto della

Madonna ricorda molto quello che Carracci fece nel 1591 a Cento, nella famosa Pala dei Cappuccini». Sono artisti diversi, ma lo studioso avverte: «Congeniale a Guercino era uno stile in particolare di Ludovico, artista assai mutevole. Guercino guarda in modo attento alla Pala di Cento, che non ha nulla del manierismo che troveremo nelle opere di Ludovico alla fine del secolo». Un'ultima osservazione: «Quest'opera ha l'equilibrio classico che Guercino esprime tanto bene, che in lui è però sempre unito al naturalismo. Troviamo un'informalità, il sentimento di una cosa vissuta, una simpatia per l'umanità, per i gesti domestici che è insolita per la pittura. Questo è normale in lui, e in quest'opera tutto ciò trova una piena conferma». L'esposizione, curata da Beatrice Buscaroli e da David M. Stone, ha un catalogo illustrato con testi di Beatrice Buscaroli, David M. Stone, Massimo Pulini e Giuliano Malvezzi (Bononia University Press). L'esposizione resterà aperta presso la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna - Palazzo Saraceni, fino al 27 gennaio, tutti i giorni, dalle ore 10 alle 18. Ingresso libero.

L'Europa secondo il cardinale Ratzinger

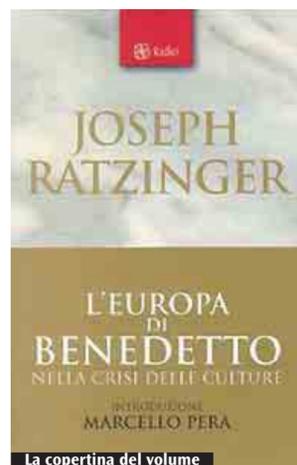
Il presidente del Senato Marcello Pera e l'arcivescovo Carlo Caffarra presentano a Torino il libro che raccoglie l'ultima conferenza prima dell'elezione a Papa insieme ad altri testi sul tema

DI CHIARA UNGUENDOLI

Domani alle 17 a Torino, nella sede del Complesso congressuale dell'Unione industriali, l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra presenterà, assieme al presidente del Senato Marcello Pera, il volume del cardinale Joseph Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI «L'Europa di Benedetto

nella crisi delle culture» (Edizioni Cantagalli - Libreria editrice Vaticana, pagg. 145, euro 8,80, reperibile in tutte le librerie). «Si tratta - spiega don Salvatore Vitiello, docente di Teologia dogmatica all'Istituto superiore di Scienze religiose della Facoltà Teologica di Torino e organizzatore dell'evento - della trascrizione dell'ultima conferenza tenuta dal cardinale Ratzinger prima della sua elezione al soglio pontificio (si svolse infatti a Subiaco l'1 aprile 2005, il giorno prima della morte di Giovanni Paolo II), integrata con altri testi che riguardano tutti gli stessi temi: le radici cristiane dell'Europa e il legame tra tali radici e civiltà. Temi quindi di grandissima attualità, connessi anche direttamente a quello del rapporto fra religione e laicità dello Stato; nonché un affondo critico contro il relativismo culturale. La

consonanza poi di pensiero su questi argomenti tra l'allora cardinale Ratzinger e il presidente Pera (hanno anche pubblicato un libro insieme) ha fatto sì che l'Introduzione a questo volume fosse scritta dallo stesso Pera». Ma per quale motivo sarà monsignor Caffarra a presentare il libro? «Glielo abbiamo chiesto - spiega don Vitiello - perché l'Arcivescovo di Bologna è una delle figure più significative del panorama nazionale dal punto di vista culturale; e poi perché anch'egli si è espresso con autorevolezza in modo critico contro il relativismo e il pensiero debole. Ciò lo rende pienamente consonante con il pensiero di Benedetto XVI e particolarmente adatto a parlare ad una città, Torino, nella quale sono presenti numerosi esponenti proprio del "pensiero debole"».



La copertina del volume

Antoniano

Teatro per ragazzi

Si protrarrà fino a sabato 1 aprile 2006, una speciale rassegna teatrale pensata appositamente per bambini dai 4 anni in su. Tutti i sabato pomeriggio, presso il Teatro Antoniano (via Guinizelli, 3) alle ore 16.30, l'Antoniano di Bologna in collaborazione con A.G.I.O. propone divertenti spettacoli teatrali per i più piccoli. Sabato 21 gennaio sarà la volta de «Il ritorno di Capitan Uncino». L'ingresso ad ogni singolo spettacolo prevede un biglietto di 4 euro. È possibile inoltre acquistare la Card Isola Montagnola, che al prezzo di 25 euro, permette l'ingresso a 10 spettacoli. La Card Isola Montagnola consente di accedere anche alla rassegna teatrale «A teatro nel parco» presso il parco della Montagnola. Per informazioni: tel. 051.39.50.206 - 216.



«La città ideale», attribuito alla scuola di Piero della Francesca, Palazzo ducale Urbino



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia della festa del Battesimo del Signore, l'intervento al ritiro dei Diaconi permanenti, la lezione magistrale di apertura della Scuola socio-politica (ne pubblichiamo in pagina una sintesi).

Nella lezione di apertura della Scuola socio-politica, l'Arcivescovo ha descritto una «città della persona»

È necessario partire dall'atto della persona, e quindi dal valore personalistico dell'agire con gli altri che istituisce la società. Il valore personalistico consiste nel fatto che l'azione sia compiuta dalla persona e che in essa la persona realizzi se stessa. Questo valore è negato quando l'agire della persona è pre-determinato da altri fattori. La modalità della vita associata che riconosce, difende e promuove il valore personalistico dell'agire con gli altri è la partecipazione, mediante la quale la persona realizza se stessa, nell'agire con gli altri. Sia la configurazione individualistica sia la configurazione totalitaria si oppongono alla configurazione partecipativa in quanto partono da un errore antropologico fondamentale: il bene dell'individuo si oppone al bene comune o comunque l'uno è estraneo all'altro.

A quali condizioni è possibile configurare la città dell'uomo come «città della persona»? La partecipazione è possibile in quanto la persona umana è per la sua stessa costituzione comunionale. A livello oggettivo. La forma di convivenza che obiettivamente assicura una vera partecipazione è quella costruita sulla base di alcuni principi fondamentali. Sono i seguenti: la dignità incondizionata di ogni persona umana; la radicale uguaglianza di tutti e di ciascuno; la principio di bene comune proprio di ogni forma espressiva della socialità umana; il principio della sussidiarietà. Una società è giusta tanto quanto ispirata nella sua struttura e nella sua costruzione da questi principi. Di conseguenza non ogni concezione di vita buona è ugualmente adeguata a costruire una città giusta in questo senso. A livello soggettivo. Una «città della persona», esige che i suoi cittadini posseggano alcune attitudini spirituali. La prima e fondamentale attitudine è la solidarietà. Essa consiste nella disponibilità permanente a prendersi cura della realizzazione del bene comune proprio della comunità. Essa può/deve esprimersi in due modi fondamentali: la collaborazione; la opposizione. La prima modalità connota il prendere positivamente parte alla realizzazione del bene comune; la seconda consiste nella critica ragionevole alla modalità con cui si sta realizzando il bene comune. Essa per sé riguarda i mezzi non il fine. La seconda e fondamentale attitudine è il dialogo. Essa consiste nella disponibilità permanente ad esibire argomentazioni razionali circa il proprio modo di realizzare la solidarietà. Alla solidarietà si oppone sia il conformismo sia il disimpegno; al dialogo si oppone sia il relativismo che il fondamentalismo.

La «vita giusta» consiste nella costruzione di una vita associata nella quale sia possibile ad ogni persona realizzarsi mediante l'altro, e la comunità sia una dimensione costitutiva dell'autorealizzazione personale. La «vita buona» consiste nella realizzazione della verità circa il bene integrale della persona umana comprendente anche quelle virtù che consentono una vera partecipazione alla vita associata. È necessario passare dalla «città dell'individuo» alla «città della persona», e quindi riunire il giusto al bene. Quale fine quindi si propone questa Scuola che oggi apriamo? Quello di educare uomini e donne ad operare quel passaggio e quella riunificazione di cui parlo. Tale preparazione avviene ad un duplice livello: a livello del giudizio politico; a livello della condotta. Il livello del giudizio politico denota la capacità di elaborare giudizi veri all'interno dei problemi dei fondamentali ambiti della vita civile e politica. Il livello della condotta è l'educazione a quelle attitudini di cui ho parlato sopra. La Scuola che oggi si apre si pone al primo livello: è educazione al giudizio politico.

* Arcivescovo di Bologna

DI CARLO CAFFARRA *

Chiediamo: che rapporto deve esistere fra la «vita buona» - la realizzazione da parte degli agenti razionali delle proprie concezioni di vita buona - e la «vita giusta» - la modalità con cui lo Stato organizza la convivenza dei cittadini di opposte concezioni di vita buona? La risposta oggi dominante nel nostro Occidente, è: fra «vita giusta» e «vita buona» deve esserci separazione. E ciò si realizza da parte dello Stato, colla scelta della neutralità nei confronti delle varie concezioni di vita buona; da parte dei cittadini, colla scelta di confinare nel «privato» le proprie concezioni di vita buona. La via della separazione è percorribile? La mia risposta è negativa, a causa della sua inconsistenza teorica e della sua impraticabilità esistenziale. La neutralità - imparzialità può essere più affermata che mantenuta. Essa implica una precisa concezione di vita buona che trova nell'autonomia dell'individuo il suo valore di base. Si pensi alla giuridica equiparazione fra matrimonio e convivenza omosessuale. In realtà è la scelta di una precisa concezione di matrimonio e famiglia. All'interno di questa proposta è stata elaborata la categoria di tolleranza. La tolleranza connota un giudizio negativo o comunque non favorevole nei confronti di concezioni, soprattutto se aggressive, in contrasto con i valori della vita giusta. Come si vede, quindi, la proposta di separare vita giusta e vita buona finisce col contraddirsi. Perché la separazione di cui stiamo parlando sia pensabile, è necessario che la giustificazione razionale delle norme di giustizia non sia desunta da nessuna concezione particolare di vita buona: neutralità nelle giustificazioni. Ma una tale posizione è impossibile in quanto qualsiasi

Vita giusta è vita buona

tipo di giustificazione, di argomentazione deve far riferimento ad un quadro ideale d'insieme. L'unica giustificazione quindi è che questo è l'ethos particolare della società in cui viviamo e che deve essere semplicemente sostenuto. Non è quindi una vita giusta razionalmente giustificabile, ma solo giustamente e storicamente. Non solo questa proposta di vita giusta è teoricamente inconsistente, ma è anche non praticabile. In un duplice senso: di fatto nessuno Stato la pratica «allo stato puro»; non è augurabile che sia praticata. Vorrei fermarmi sul secondo significato. L'idea di fondo è la seguente: tra le diverse forme di vita sociale e i diversi stili di vita personale lo Stato deve privilegiare e favorire quelli che creano e custodiscono valori sociali. Questa tesi è recisamente contraria alla teoria e alla pratica della neutralità. La convivenza civile non può sussistere se non è pervasa da uno spirito particolare, da un ethos impastato di fiducia reciproca, di senso del bene comune, di fraternità, di responsabilità. Esso inoltre non può essere costituito che attraverso un lungo processo di «socializzazione» della persona. Esemplichiamo: una coppia omosessuale non può essere messa sullo stesso piano e definita famiglia allo stesso modo del matrimonio. Non si tratta di privare ciascuno del diritto di vivere come vuole, ma di sapere, di interrogarsi se una

totale neutralità dello Stato alla fine non dilapidi il suo (dello Stato) necessario ordine normativo ed i capitali sociali indispensabili. In questo senso, il relativismo etico soprattutto, ma anche l'agnosticismo etico non è una base consistente per una giusta convivenza umana. E quindi una vita giusta ha bisogno di radicarsi in una vita buona. La seconda ipotesi, quella della imposizione o dello Stato etico è totalmente insostenibile. La critica fatta alla neutralità/imparzialità non significa la critica, ed ancora meno il rifiuto a quei principi e valori che la teoria e la prassi della neutralità critica intende tutelare e promuovere: il valore della libertà; il valore del riconoscimento reciproco; il valore della pacifica convivenza di opposte concezioni etiche e/o religiose. Sarebbe teoricamente un errore e praticamente impossibile il voler «ritornare indietro». Un testo di J. Maritain: «Il dramma delle democrazie moderne è di aver cercato senza saperlo qualche cosa di buono: la città della persona, sotto la specie di un errore: la città dell'individuo» (*La persona e il bene comune*, ed. Morcelliana, Brescia 1963, pag. 63). Come possiamo realizzare «la città della persona»?

seminari

I temi e i coordinatori

Da venerdì 20 gennaio alle 17.30 inizieranno, con un primo incontro di orientamento, i laboratori pratici della Scuola di formazione socio-politica, aperti a tutti. Il titolo della Scuola per quest'anno è: «Identità, democrazia e sviluppo nella società post-secolare». Questi i titoli dei seminari e i relativi coordinatori: Sanità, coordinatore Fabio Catani; Multiculturalità e politiche dell'integrazione a Bologna, coordinatore

Ivo Colozzi; Significato e ruolo sociale della famiglia: quale politica di sostegno e promozione?, coordinatore: Pierpaolo Donati; Biopolitica, coordinatore Aldo Mazzoni; Politiche dello sviluppo locale, coordinatore: Giampietro Monfardini; Mercato del lavoro e occupazione, coordinatore: Francesco Murru (Acli); Scuola, università, ricerca scientifica, coordinatore Stefano Zamagni. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57, tel. 0512961159.



Un momento della lezione magistrale

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 17.30 in Cattedrale concelebra la Messa per il trentesimo anniversario di ordinazione episcopale del cardinale Giacomo Biffi.

DOMANI

Alle 17 nel Complesso congressuale dell'Associazione Industriali di Torino presenta il volume di Joseph Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI: «L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture».

VENERDÌ 20

Alle 17 all'Istituto Tincani conferenza su «Il cristiano nella città».

SABATO 21

Alle 15.30 all'Istituto Veritatis Splendor convegno promosso dai giornalisti Ucsi, Fisc e Club S. Chiara: relazione su «Informazione e

barbarie. Se togliamo le radici della verità, a che servono i mass media?».

DOMENICA 22

Alle 11 nella parrocchia di Castenaso Messa e dedicazione del nuovo altare. Alle 15.30 nell'Abbazia di Nonatola (Modena) ordinazione episcopale di monsignor Lino Pizzi, vescovo eletto di Forlì.

DA LUNEDÌ 23 A GIOVEDÌ 26

A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.

DOMENICA 29

Alle 8 a Castel S. Pietro Messa per i partecipanti al Convegno regionale Capi Agesci. Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale e conferimento ministero del Lettorato ad alcuni seminaristi.

Scuola, formazione e pratica

DI VERA NEGRI ZAMAGNI *

Quali sono i principali nodi irrisolti nella politica di oggi? Una profonda sfiducia della società civile nella partitocrazia, una vita politica fatta di scontri e manipolazioni allo scopo di vincere le elezioni a tutti i costi, una disaffezione generale nei confronti del «bene comune». Ciò che ancor più preoccupa è che il sistema democratico così come oggi lo conosciamo lascia poche speranze che «cambiando cavallo» si riesca a migliorare le cose. È questa l'amara constatazione che ci ha fatto progettare il nuovo ciclo della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico. Poiché il cristiano è testimone della Eterna Speranza nel tempo, non si può mai rassegnare al pessimismo e deve impegnarsi in ogni congiuntura a proporre e sostenere linee positive di intervento che aiutino le società a

diventare più umane. Sono tre le linee che ispirano il programma della Scuola di quest'anno. Anzitutto, l'esplicitazione di un assunto di fondo, non ancora interamente recepito: viviamo in una società post-secolare, in cui le questioni etiche, che sembravano essere state accantonate dall'autonomizzazione delle varie scienze sociali (economia, politica, diritto) si sono drammaticamente ripresentate e con esse la necessità di ritrovare dei fondamenti di valore condivisi alla convivenza umana, fatta oggi di persone dalle più diverse provenienze etniche, geografiche e culturali. Quali possono essere questi fondamenti e quale consenso su di essi si può raggiungere? In secondo luogo, va riconosciuto che all'interno del mondo cattolico si sono fatti

molti passi avanti nella concettualizzazione di come si può superare l'attuale democrazia elitistico-competitiva verso una democrazia partecipativa o «deliberativa», in cui la società civile possa giocare un ruolo molto più attivo che in passato, ma spesso tali elaborazioni non vengono adeguatamente circolate al di fuori di ristrette cerchie di «addetti ai lavori». Le lezioni magistrali hanno come compito precisamente questa pubblicizzazione e discussione del lavoro di pensiero e di ricerca condotto dal mondo cattolico italiano. Infine, per imparare a nuotare non bastano le lezioni teoriche: occorre buttarsi nell'acqua. I laboratori, condotti da prestigiosi esponenti del mondo cattolico bolognese, sono pensati per svolgere precisamente questo ruolo: offrire delle palestre di

riflessione e discussione a partire da problemi concreti, mostrando come si costruisce un'opinione ad un tempo informata e formata, capace cioè di offrire ragioni delle posizioni che si vengono a prendere e di collegare tali ragioni alle preoccupazioni di libertà, uguaglianza e fraternità (più forte della solidarietà!) che devono muovere un cristiano attivo nella società. Sono opinioni quelle che si formano in questo modo, non certo dogmi, ma il valore aggiunto dei laboratori è soprattutto nel modo in cui le opinioni si raggiungono: un confronto civile e aperto, senza preoccupazioni elettorali, illuminato dalle elaborazioni scientifiche più aggiornate e dalla giusta ispirazione ai valori. La Scuola si propone dunque di educare alla dimensione socio-politica cristiana che sappiano essere cittadini consapevoli e attivi, che sul territorio facciano la loro parte e non subiscano passivamente gli avvenimenti.

* direttore della Scuola di formazione socio-politica

Acr, alla scoperta del «Percorso Parola»

In occasione della Giornata della Pace dell'Acr, che si svolgerà domenica 22 nella parrocchia di San Giacomo fuori le Mura, verrà lanciata un'importante iniziativa sia per i gruppi delle medie, sia per quelli delle elementari: il «Percorso Parola» sul Vangelo di Marco. Il «Percorso Parola» è uno strumento che permette di accostarsi alla parola del Vangelo, facendone, secondo un calendario che viene predisposto, oggetto di una lettura quotidiana. Ai ragazzi delle medie viene proposta una lettura di gruppo del Vangelo di Marco fino alla Quaresima (durante la Giornata della Pace verrà consegnato ad ogni gruppo Acr un segno che accompagnerà la lettura di gruppo); durante il periodo di Quaresima proponiamo invece una lettura personale dei capitoli 8-16 di Marco. Anche nel periodo quaresimale sono previsti segni e attività di gruppo. Per i fanciulli (bambini dai 6 a 11 anni)

proponiamo invece un percorso parola «formato famiglia», ossia uno strumento che può aiutare i bambini e i genitori a vivere un piccolo momento di preghiera quotidiana, centrato sul Vangelo. Questo strumento potrebbe essere consegnato in modo speciale alle famiglie i cui bambini si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana: con i genitori i bambini possono fare un percorso di preghiera e di lettura del Vangelo che terminerà dopo Pasqua, epoca nella quale si celebrano molto spesso la messa di Prima comunione o della Cresima. Viene fornito un tabellone sul quale appare un disegno raffigurante il cammino del discepolo alla sequela di Gesù con caselle da colorare o da riempire giorno per giorno. Ogni giorno, tappa dopo tappa, il bambino, aiutato nella lettura dai genitori e da un piccolo commento che abbiamo preparato, potrà scoprire il senso dell'incontro con il Signore. Domenica 22 gennaio, al termine della



San Giacomo Fuori le Mura

Giornata della Pace, verranno consegnati i sussidi per il «Percorso parola formato famiglia» (tabellone e libretto con commenti) a 2,50 euro cadauno. Chi fosse interessato ad avere notizie più dettagliate su questo «Percorso parola formato famiglia» può fare riferimento alla segreteria diocesana di Azione cattolica (via del Monte 5 - tel. 051239832) presso la quale saranno anche disponibili i sussidi a partire da venerdì prossimo 19 gennaio. Equipe diocesana dell'Acr



cinema

le sale della comunità A cura di Acec E-R

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	La tigre e la neve Ore 15 - 18 - 20.30
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	La fabbrica del cioccolato Ore 17 La rosa bianca Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Mr. & Mrs. Smith Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Crash Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Match point Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Va' e vivrai Ore 16 - 18.30 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Zucker Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	The interpreter Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Chicken little Ore 15.30 - 17.10 - 18.40 La tigre e la neve Ore 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	King Kong Ore 17 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Le cronache di Narnia Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Ti amo in tutte le lingue del mondo Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO (Victoria) v. Roma 35 051.6544091	Natale a Miami Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Famini) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Match point Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Le cronache di Narnia Ore 16 - 18.30 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	King Kong Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Sant'Antonio di Savena, celebrazioni per il patrono

Da martedì 17 a domenica 22 S. Antonio di Savena (via Massarenti 59) celebra la festa del patrono S. Antonio Abate. Questo il programma: martedì 17 («Col patrono in preghiera») alle ore 16, «Benedizione degli animali» sotto il portichetto; alle 18.30, Messa con distribuzione del pane di S. Antonio e preghiera al Santo. Sabato 21 («Col patrono in festosa compagnia») alle ore 18, Messa con distribuzione del pane di S. Antonio e preghiera al Santo; alle 21, Premiazione gara torte. Domenica 22 («Col patrono insieme agli infermi») alle 8, Messa (all'Istituto S. Anna alle 10.15); alle 10 e alle 11.30, Messa con Unzione degli Infermi per ammalati e anziani, con preghiera al Santo patrono e distribuzione del pane di S. Antonio; alle 11.30, «Doppi bolognesi» e assegnazione della terracotta di S. Antonio; alle 18.30, Messa vespertina.



Sant'Antonio



mosaico

diocesi

ONORIFICENZE. Il Santo Padre ha nominato Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa il signor Giampaolo Eugenio Bortolini della parrocchia di Zola Predosa.
MINISTRI ISTITUITI. Gli esercizi per i Ministri istituiti si terranno a Villa Imelda a Idice, dalle 17 del 20 alle 18 del 22 gennaio. Guida del corso monsignor Stefano Scanabissi, rettore dei Seminari regionale e Arcivescovile.
PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE. Il direttore diocesano delle Pontificie Opere missionarie, monsignor Aldo Rosati, comunica l'imminente chiusura della contabilità della Giornata missionaria mondiale 2005: sollecita parrocchie, istituti religiosi e comunità a devolvere le offerte nel proprio ufficio, in Curia (martedì e venerdì mattina).

parrocchie

S. PAOLO DI RAVONE. Sabato 21 alle 18.30 nella parrocchia di S. Paolo di Ravone il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà accolti i parrochiani Claudio Rinaldi e Martino Zambelli.
ALEMANNI. La parrocchia di S. Maria

12PORTE. Oggi diretta della Messa celebrata dal cardinal Biffi



La redazione del settimanale televisivo curerà oggi pomeriggio la cronaca in diretta simultanea (èTV e Radio Nettuno) della Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo emerito, Card. Giacomo Biffi, in occasione del 30mo anniversario della sua ordinazione episcopale. In collaborazione con le

religiose della Piccola Missione per i Sordomuti, verrà trasmessa in televisione, anche la traduzione nella lingua dei segni per i non udenti. L'avvenimento avrà anche grande spazio nella puntata di 12PORTE, in onda giovedì alle 21 su Rete7 e in replica sul canale satellitare di èTV (Sky 891).

Nerio Cenacchi, nuovo presidente Unitalsi di Bologna Pilastro, incontro sul messaggio del Papa per la pace

Lacrimosa degli Alemanni organizza mercoledì 18 alle 21 nei locali parrocchiali (via Mazzini 65) una conferenza di Angelina Alberigo sul tema «Il Concilio Vaticano II a 40 anni dalla conclusione».
S. PIETRO IN CASALE. La parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale organizza mercoledì 18 alle 21 nell'Oratorio della Visitazione una conferenza di don Erio Castellucci sul tema «Perché Dio colpisce innocenti e colpevoli?».

associazioni e movimenti

ADORATRICI SS. SACRAMENTO. L'Associazione adoratrici e adoratori del SS. Sacramento comunica che mercoledì 18 alle 16 nella sede di via S. Stefano 63 monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita terrà un incontro di cultura religiosa e alle 17 celebrerà la Messa.
CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Mercoledì 18 alle 21 Ultreya generale e Messa penitenziale a Castel Franco Emilia.
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. L'Apostolato della preghiera terrà un incontro formativo martedì 17 alle 16 nella sede di via S. Stefano 63.
VAL. Il Volontariato assistenza infermi zona S. Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio, S. Giovanni in Persiceto comunica il prossimo appuntamento mensile: martedì 24 gennaio, nella parrocchia di S. Maria del Suffragio (nella cripta accanto al teatro Dehon, via Libia 59) alle 17.15 incontro con la comunità, alle 18.30 Messa per i malati.
UNITALSI. Nerio Cenacchi è il nuovo presidente della sottosezione di Bologna. I consiglieri sono: Paolo Palmerini, Cristina Ferri Borgomanero e Cesare Righi. Domenica 22 assemblea generale di apertura nella parrocchia di Santa Caterina di via Saragozza; alle 11.15 la Messa celebrata da monsignor Celso Ligabue, agape fraterna e alle 14 assemblea.

incontri

CARDINALE BIFFI. Proseguono domani dalle 18.30 alle 19.15 all'Istituto Veritatis Splendor le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale». Le catechesi sono trasmesse da Radio Maria il mercoledì alle 23.
MILIZIA MARIANA. Domenica 22 Pomeriggio mariano organizzato dalla Milizia mariana nella Sala S. Francesco (p.zza Malpighi 9),



Semplicemente economia

Parte giovedì 19 gennaio 2006 il secondo ciclo di «Semplicemente Economia», lezioni tenute dal professor Flavio Delbono per parlare di privatizzazioni, pensioni, euro e sanità. L'appuntamento è ogni giovedì dalle 18 alle 19 al Teatro Tenda in Isola Montagnola; l'ingresso è libero. Per maggiori informazioni è possibile contattare il numero telefonico 051.4228708 o consultare il sito Internet all'indirizzo www.isolamontagnola.it

Madonna del voto, in festa Fiorentina

Domenica 22 gennaio sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a presiedere la Messa, che si terrà alle 11 nella chiesa della Santissima Trinità di Fiorentina, in occasione dell'annuale festa della «Madonna del voto», la venerata. Alla celebrazione farà seguito, nel pomeriggio alle 15.30, il Rosario e la benedizione con l'immagine della Madonna; durante la festa sarà anche aperta una pesca di beneficenza a sostegno delle opere parrocchiali. L'appuntamento è molto sentito dagli abitanti del luogo, ed è molto partecipato anche da coloro che ormai da anni si sono trasferiti altrove. La festa trova le sue origini in un avvenimento della metà del '700, quando il bestiame, importantissimo per l'economia agricola dell'epoca, si salvò prodigiosamente da una devastante epidemia. Gli abitanti attribuirono il fatto all'intervento miracoloso della Madonna, che in tale circostanza venne assiduamente invocata in un'immagine da poco collocata nell'antica chiesa. Dopo quanto accaduto si cominciò a chiamare il prezioso dipinto «Madonna del voto»: di qui il nome della festa.



«Madonna del voto»

sul tema «Con Maria esperta di comunione verso la santità». Alle 15.30 preghiera mariana, alle 16 relazione di don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano; alle 18 Messa nella Basilica di S.

Francesco.
PACE. Il centro culturale «G. Acquaderni» e il circolo Adci «G. Dossetti» organizzano venerdì 20 alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro un incontro sul Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata della pace 2006. Partecipano Annarita Cenacchi di Pax Christi, Francesco Murru, presidente provinciale Adci e Paolo De Fraia di Cl.
S. SIGISMONDO. Per i «Mercoledì all'Università» organizzati dal Centro cattolico universitario S. Sigismondo in collaborazione col Centro S. Domenico, mercoledì 18 alle 21 nell'Aula «Pietro Barilla» della Facoltà di Economia, in occasione della «Settimana per l'unità dei cristiani» Sergio Ribet, pastore della Chiesa valdese metodista di Bologna e Franca Spinuzzi, docente di Religione cattolica discuteranno sul tema «Dalla fede alle opere. L'impegno dei laici cristiani nel mondo».
MCL. Venerdì 20 alle 21, al Circolo Mcl «G. Pastore» (via Pomponazzi 1) incontro su «Apprendistato, formazione professionale e obbligo formativo». Interverranno Adia Mele, Maria Teresa Castaldi (presidente Cefal) e Marilena Pilati (coordinatrice Commissione scuole Quartiere Savena).

società

AMICI DEI POPOLI. Amici dei Popoli ong organizza un Corso di formazione al volontariato internazionale. Il Corso inizierà giovedì 19 nella parrocchia di S. Giovanni Bosco (via Dal Monte 14). Info: Amici dei Popoli ong, (tel. 3280146109; e-mail: adp_formation@libero.it).
CASA MARELLA. Riapre il Centro di ascolto e supporto psicologico «Casa Marella» (sede via S. Mamolo 23 e succursali a Osteria Grande e Imola). Il Centro è rivolto a persone che vivono con una malattia cronica o invalidante e per il supporto a genitori che hanno perso un figlio o donne che hanno avuto un'interruzione di gravidanza. Per appuntamento tel. 051580330 - 3403361459. Il servizio è gratuito.
PSICOLOGIA. Mercoledì 18 alle 9.30 nello Studentato dei Padri Dehoniani in via Scipione Dal Ferro 4 incontro del «Gruppo Studi Religione e Psicologia» su «L'identità del sé nell'evoluzione della personalità» con la partecipazione di Renzo Canestrari.

spettacoli

POLISPORTIVA PALLAVICINI. Giovedì 19 alle 21 al Cinema Teatro Italia Nuovo (via Lepido 222, Lavino di Mezzo) Fausto Carpani presenta lo spettacolo musicale «Serata bolognese». La Polisportiva Pallavicini, organizzatrice dell'evento, destinerà l'intero introito al Centro Agadir in Eritrea. Ingresso euro 10, prenotazioni allo 051400083 dalle 16 alle 19.

turismo

CTG. Il Ctg propone dal 4 all'8 marzo un soggiorno invernale al Passo Falzarego. Costo contenuto. Adesioni non oltre il 10 febbraio allo 0516151607.

Castenaso, l'Arcivescovo consacra il nuovo altare

Domenica 22 gennaio la parrocchia di Castenaso vivrà un momento importante della sua vita ecclesiale: nel corso della Messa delle 11, che presiederà l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, celebrerà infatti il rito della consacrazione del nuovo altare. «Avevamo un altare "mobile", in legno - spiega il parroco monsignor Francesco Finelli - che risaliva agli anni immediatamente successivi al Concilio, quando si era stabilito che la mensa dovesse essere rivolta verso il popolo. Ora abbiamo realizzato l'altare definitivo, in marmo, su 4 colonne, con un piedistallo centrale con la croce e la mensa formata da un unico blocco, e abbiamo chiesto all'Arcivescovo di venire a consacrarlo». «La cerimonia - conclude il parroco - sarà importante per tutta la parrocchia: sia perché l'altare è simbolo di Cristo e punto centrale di tutte le celebrazioni liturgiche della comunità; sia perché in questa occasione l'Arcivescovo per la prima volta celebrerà Messa nella nostra chiesa parrocchiale, facendoci sentire la vicinanza del nostro Pastore».



Il nuovo altare

RADIO NETTUNO. Il «pallone gonfiato» e quello «a spicchi»



Aumentano gli appuntamenti sportivi a Radio Nettuno. Opinioni e inviti sui campi sono pronti a seguire l'entusiasmo delle tifoserie di Bologna, Fortitudo e Virtus ma anche delle altre squadre della nostra regione. Il lunedì alle 18 Alberto Bortolotti e Giancarlo Monari conducono «Il Pallone Gonfiato» mentre il martedì troviamo «Zona basket» con Marco Calamai. La coppia Sabrina Orlandi e Gianfranco Civolani si propone il mercoledì con «Lui & Lei» mentre il giovedì Franco Montorri con «Radio Super Basket». Mix delle due discipline sportive più seguite a Bologna nella serata del venerdì alle 17.30 con «Palla a spicchi» e alle 18 «Civolandia» dove Gianfranco Civolani è insieme a Rita Mandini.

Il presepe vivente di Funo

Da anni il 6 gennaio a Funo arrivano i Re Magi e offrono doni al bambino nel presepe nella piazza della stazione. È stata una vera manifestazione cittadina nella quale tutti hanno collaborato con la parrocchia: la Pro Loco, i commercianti, il Comune e la compagnia del Borgo del Diavolo. I Re Magi sono arrivati a cavallo, accompagnati da un lungo corteo di capitani, cavalieri, dame e principesse nei loro abiti del '500. Davanti a tutti c'erano gli angioletti della materna che con le loro lucine aprivano il passo ai ragazzini che contornavano una stella cometa. Quando stava per giungere al presepe il corteo è stato bloccato da un altissimo mondo nero che dapprima ha spento la stella cometa e poi ha ingaggiato un'impari battaglia con i capitani che volevano difendere i Re Magi. Un grande angelo bianco, simbolo del bene, sbucato dalla capanna ha difeso il corteo. Il demone del male ha così lasciato il campo e la cometa è riapparsa. L'angelo, dopo aver ridato vita ai capitani, ha invitato il corteo ad avvicinarsi al presepe.
Don Francesco Ravaglia, parroco a Funo

In ricordo di don Codicé

L'Unione Servo di Dio don Giuseppe Codicé e le Visitandine dell'Immacolata organizzano sabato 21 nella parrocchia della SS. Trinità (via S. Stefano 87) una manifestazione in ricordo del «dies natalis» di don Codicé: alle 17 il provicario generale monsignor Gabriele Cavina terrà una conferenza sul tema «Verso il VII Congresso eucaristico diocesano di Bologna» e alle 18.30 presiederà la Messa.

Messe, in centro nuovi orari

D'intesa con le chiese del centro storico da domani la santa Messa delle ore 7.30 nella Cattedrale di San Pietro è soppressa. Si segnala intanto che, nello stesso orario, la santa Messa sarà celebrata nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano.

Festa dell'orientamento

Venerdì 20 gennaio alle 15.15, nel teatrino della parrocchia di S. Pietro di Sasso Marconi, si terrà la «Festa dell'orientamento», cui parteciperanno, oltre ai ragazzi delle terze medie, i docenti di Religione delle scuole superiori del comprensorio di Casalecchio e Sasso Marconi e don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. «È un appuntamento questo che ormai è diventato tradizionale per noi», sottolinea Giancarlo Giovagnoni, che collabora con l'Ufficio Irc ed insegna religione a Sasso Marconi e Marzabotto, «e che vuole aiutare i ragazzi a fare una scelta sempre più convinta e oculata. Durante un momento di festa i ragazzi incontreranno i docenti e don Raffaele e potranno fare loro alcune domande: chiedere ad esempio cos'è l'ora di religione alle superiori, come si inserisce nel piano di offerta formativa della scuola, quali attività si svolgono nei "laboratori", quale "ricaduta" ha un alunno frequentando l'ora di religione e potranno conoscere anticipatamente i loro insegnanti». Entro il 25 gennaio prossimo tutti gli alunni che iniziano un nuovo «ciclo scolastico» debbono iscriversi e scegliere, al momento dell'iscrizione, se avvalersi o meno dell'ora di Religione». (P.Z.)

Lino Pizzi, ordinazione episcopale a Nonantola

DI MICHELA CONFICCONI

Domenica 22 gennaio alle 15.30 nell'Abbazia di Nonantola (Modena), l'arcivescovo, monsignor Carlo Caffarra, partecipa all'ordinazione episcopale di monsignor Lino Pizzi, nuovo vescovo assegnato alla diocesi di Forlì - Bertinoro. Monsignor Pizzi, che farà l'ingresso a Forlì domenica 29 gennaio, succede a



Monsignor Lino Pizzi

monsignor Vincenzo Zarrì, di origine bolognese. Il nuovo vescovo è nato a Modena il 25 settembre 1942, quinto di undici

fratelli. Dopo l'ordinazione presbiterale, nel 1966, è stato inviato a Roma per gli studi teologici specialisti, presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo. Dal 1970 al 1986 è stato vice rettore del Seminario metropolitano di Modena. Dopo un periodo di permanenza in parrocchia, come parroco di Nonantola, è stato poi nuovamente richiamato nel Seminario diocesano, con il compito di rettore, dal 1999 ad oggi. Nel 2003 ha curato lo svolgimento delle celebrazioni centenarie dell'Abbazia di Nonantola.

«Ho saputo della nomina a Vescovo durante un corso di esercizi a Venezia, predicati dal cardinale Marco Cè - racconta monsignor Lino Pizzi - Lì sono stato raggiunto da una telefonata della Nunziatura apostolica che mi invitava a recarmi immediatamente a Roma. Il mio primo pensiero, appena letta la lettera del Santo Padre, è stato poi "qui ci vuole tanta grazia di Dio". Ho quindi chiesto, e lo chiederò ancora di più, in particolare

agli anziani e agli ammalati, di pregare molto per me». Nel primo messaggio rivolto ai forlivesi monsignor Pizzi confida di avere accolto la nomina «con grandissima trepidazione», e di avere «vissuto giorni interiormente tumultuosi, ben consapevole della mia inadeguatezza», ma di avere visto in questo «la volontà del Signore e un segno della benevolenza del Santo Padre». Di grande conforto le parole di Gesù: «Non sia turbato il vostro cuore; abbiate fede in Dio e anche in me».

Lo stemma episcopale del nuovo vescovo avrà la croce di S. Gimignano, un atto di affetto nei confronti della diocesi di provenienza, i monti e la pianura (entrambe presenti nella diocesi di Forlì - Bertinoro), e i segni eucaristici dei tralci di vite con l'uva e la spiga di grano; una scelta che vuole essere anche, sottolinea monsignor Pizzi, omaggio alla terra, «perché io sono figlio di contadini».

Veritatis Splendor

Corso di bioetica

Prosegue il corso di bioetica di base «Alle radici di una cultura della vita» organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti». Venerdì 20 alle 15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) Vera Negri Zamagni, docente alla Facoltà di Economia dell'Università di Bologna e Francesco Spada, giornalista tratteranno rispettivamente i temi «Bioetica e società» e «Bioetica e mass media».

Programma della Festa

Sarà l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, a presiedere, per il secondo anno, la festa regionale di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Nell'occasione Ucsi, Fisc e Club S. Chiara propongono, sabato 21 gennaio, un incontro pubblico sul tema «Informazione e barbarie. Se togliamo le radici della verità, a che servono i mass media?». L'appuntamento avrà luogo all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57), e sarà presieduto, appunto, dall'Arcivescovo. Questo il programma: alle 15.15 accoglienza; alle 15.30 i saluti di monsignor Ernesto Vecchi, delegato della Conferenza episcopale Emilia - Romagna per le Comunicazioni Sociali e vescovo ausiliare di Bologna, e di Gerardo Bombonato, presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia - Romagna. Alle 15.45 l'intervento di monsignor Caffarra sul tema dell'incontro, seguito, alle 16.30, dal dibattito; alle 17.30 conclusioni. Modererà l'incontro Alessandro Rondoni, presidente Ucsi Emilia-Romagna. Il pomeriggio si concluderà con la celebrazione della Messa, presieduta sempre da monsignor Caffarra, alle 18. Al termine Buffet.



Il Veritatis Splendor

Informazione e «barbarie»

«Se togliamo le radici della verità, a che servono i mass media?». È il tema della relazione che l'Arcivescovo terrà sabato 21 al Veritatis Splendor in occasione della Festa del patrono dei giornalisti



Rondoni:
«L'obiettivo è approfondire quale sia oggi il compito degli operatori della comunicazione e quali messaggi essi debbano divulgare»

I promotori: Ucsi, Fisc e Club Santa Chiara

La Festa regionale di San Francesco di Sales patrono dei giornalisti è organizzata dalle sezioni Emilia-Romagna di Ucsi, Fisc e Club Santa Chiara in collaborazione con il Vicariato Episcopale per il settore Cultura e Comunicazione, il Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna, «Avvenire - Bologna 7», Delegazione Regionale per le Comunicazioni Sociali. L'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) è nata nel 1959 per iniziativa di alcuni giornalisti dell'epoca fra cui Raimondo Manzini, che fu il primo presidente nazionale. Ha sede a Roma e recentemente nella capitale ha tenuto il suo XVI congresso nazionale durante il quale è stato rinnovato il direttivo dell'associazione con Massimo Milone riconfermato presidente nazionale. Nel documento conclusivo del congresso sono stati tra l'altro ribaditi «l'impegno ecclesiale e la formazione individuale sul piano spirituale, etico e professionale con particolare attenzione ai giovani che si affacciano alla professione».

La Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) è nata nel 1966 con lo scopo di raccogliere l'eredità culturale, sociale ed ecclesiale delle varie testate sorte già alla fine dell'Ottocento alla luce dell'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII. Attualmente riunisce circa 150 settimanali con una diffusione di copie che si aggira settimanalmente intorno al milione. Presidente nazionale è don Giorgio Zuchelli, direttore de «Il Nuovo Torrazzo» di Crema, vicepresidente vicario Francesco Zanotti, del «Corriere Cosenate». Il Club Santa Chiara è una libera associazione formata da persone che operano nel campo della comunicazione (giornalisti, addetti alle pubbliche relazioni, pubblicitari, creativi, scrittori, registi, musicisti). Il Club si pone come un punto operativo di aiuto a vivere con maggiore consapevolezza la responsabilità umana e culturale della propria professione. Questa amicizia si esprime attraverso momenti di incontro, di dialogo, di preghiera, eventi culturali, giornate di convivenza. Presidente nazionale del Club è Gian Paolo Gualaccini.



DI ALESSANDRO RONDONI *

Giovedì 19 si inaugura nella sede della Fter il corso «Come pietre vive. Ripensare l'iniziazione cristiana» promosso dall'Ufficio catechistico regionale e dalla facoltà teologica dell'Emilia-Romagna

Giornalisti a confronto sulla responsabilità del proprio lavoro e, più in generale, sulle opportunità che offre oggi il mondo della comunicazione. Dopo la brillante iniziativa dello scorso anno si ripropone, per la festa regionale del patrono dei giornalisti San Francesco di Sales, l'appuntamento con l'arcivescovo di Bologna, monsignor Carlo Caffarra, organizzato dalle sezioni Emilia-Romagna di Ucsi (Unione cattolica stampa italiana), Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) e Club Santa Chiara, per approfondire quale sia oggi il compito dei giornalisti e quali messaggi significativi essi debbano divulgare. È sotto gli occhi di tutti, infatti, la rilevanza dei mezzi di comunicazione e quindi la loro forza pervasiva sulle menti e sulle coscienze. Se usati male, in modo fazioso e scorretto, superficiale e banale, i media provocano guasti irreparabili, conducono verso l'imbarbarimento a cui, purtroppo, in molti si stanno già abituando. Per questo, il tema proposto per l'incontro del prossimo 21 gennaio presso l'Istituto Veritatis Splendor è «Informazione e barbarie. Se togliamo le radici della verità, a che servono i mass media?». Sarà l'occasione per il rilancio di una sfida che vede in prima fila giornalisti cattolici a interrogarsi

sul perché, sul significato, sul valore del proprio lavoro. Innanzitutto nel rispetto della notizia, della verità dei fatti, nella forza di quella comunicazione che sa creare legami con i propri lettori, ascoltatori o spettatori. Facendo informazione, infatti, si instaura un rapporto privilegiato con gli utenti, si provoca la vita comune della gente, si può favorire od ostacolare il libero sviluppo di un giudizio critico. Per questo i giornalisti devono ricordarsi sempre di scegliere bene le parole da usare. Vi è il rischio di privilegiare troppo la cronaca nera, di correre dietro al sensazionalismo, o di rimanere sempre in superficie, senza approfondire. Come mai,

infatti, si legge, si ascolta e si guarda molto di più e si capisce sempre di meno la realtà? Anche questa è una nuova povertà che rischia di indebolire il tessuto sociale e culturale in cui viviamo. Per tali motivi ritrovarsi insieme tra colleghi di varie testate, di vari campi dell'informazione regionale, televisiva, radiofonica, giornalistica, di Internet e agenzie varie di comunicazione, è già di per sé un fatto importante. Aiutati dal confronto con monsignor Caffarra, arcivescovo di Bologna, i giornalisti potranno così recuperare un senso etico e una maggiore coscienza del ruolo, anche educativo, che oggi hanno nel loro delicato lavoro.

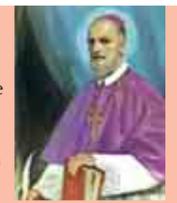
* Presidente Ucsi Emilia-Romagna

scheda

San Francesco di Sales

Nato in Savoia (Francia) nel 1567 e morto a Lionne nel 1622, è stato proclamato patrono dei giornalisti nel 1923. È considerato il precursore della moderna informazione. Scriveva, infatti, i «memoriali», foglietti settimanali per spiegare le verità della fede e poi li affiggeva sui muri o li faceva scivolare sotto le porte. Studiò a Padova e a Parigi e svolse la sua missione nella zona di Ginevra, la città scelta da Calvino come modello per il suo esperimento di Riforma. Fu

nominato dal Papa vescovo di Ginevra con sede ad Annecy. Morì il 28 dicembre 1622 a Lionne, la salma fu traslata ad Annecy il 24 gennaio 1623 e questa è la data in cui la Chiesa lo ricorda. Canonizzato nel 1665, fu proclamato dottore della Chiesa da Pio IX nel 1877. Fra le sue opere ricordiamo l'«Introduzione alla vita devota» e il «Trattato dell'amore di Dio».



La catechesi rischia il «corto circuito»

Questa consapevolezza ha innescato nelle diocesi della nostra regione un vero e proprio cammino di rinnovamento. Ne sono testimoni i molti progetti pastorali ed il diverso modo di guardare l'azione pastorale ordinaria della Chiesa

Giovedì 19 si inaugura nella sede della Fter il corso «Come pietre vive. Ripensare l'iniziazione cristiana» promosso dall'Ufficio catechistico regionale e dalla facoltà teologica dell'Emilia-Romagna

Il tema del rinnovamento degli itinerari di Iniziazione cristiana ha impegnato negli ultimi anni quasi tutte le diocesi e le comunità cristiane d'Italia. Tale riflessione è scaturita dal venir meno di quel tessuto di comunicazione fondamentale della fede che fino a vent'anni fa costituiva il background della società italiana. Oggi, in Italia, non siamo più di fronte ad una società «naturalmente» cristiana. Sempre

più spesso i bambini, che pure ancora numerosi vengono ai gruppi di catechesi, mostrano di non aver ricevuto quasi nulla riguardo all'educazione cristiana nelle famiglie di provenienza. La catechesi rischia il corto circuito, perché ha a che fare con soggetti ai quali parla di realtà che non vivono, non conoscono e non celebrano. Questa consapevolezza ha innescato nelle diocesi della nostra regione un vero e proprio cammino di rinnovamento. Soprattutto è emerso come l'Iniziazione cristiana non si possa ridurre ad uno dei tanti settori della pastorale: ne è piuttosto lo snodo decisivo. Da essa scaturisce quel dinamismo missionario che permette di costruire comunità cristiane vive, feconde ed «estroverse». In tale contesto il corso «Come pietre vive». Ripensare l'iniziazione cristiana», promosso dall'Ufficio catechistico regionale, in sinergia con la

Fter, si pone come obiettivo di offrire ai direttori degli Uffici catechistici ed ai loro collaboratori un quadro teologico e pastorale di riferimento; di delineare il contesto pastorale delle comunità cristiane ed il contesto psico-pedagogico dei destinatari della catechesi della «C» e di studiare alcune sperimentazioni in atto nella regione ed in Italia. I destinatari sono gli stessi Direttori degli Ucd con i loro collaboratori, ma anche sacerdoti e diaconi, catechisti, insegnanti di religione cattolica delle scuole primarie e secondarie di primo grado, operatori pastorali degli Uffici Liturgici, Caritas e Famiglia. L'itinerario, che si terrà a Bologna il giovedì dalle 9.45 alle 13 nella sede della Fter (piazzale Bacchelli 4), si comporrà di cinque appuntamenti, dal 19 gennaio (e poi il 26 gennaio, il 2, 16 e 23 febbraio): 3 mattinate di lezioni frontali, una seminariale, e una di sintesi.



Interriveranno qualificati docenti, catecheti e pedagogisti. Iscrizioni ed informazioni presso la segreteria della Fter tel. e fax 051330744, e-mail info@fter.it.

Don Guido Benzi, direttore Ufficio catechistico regionale



Avvenire & Bologna Sette

Caffarra: «Entrambi sono cruciali»



In alto una foto scattata dal campanile della Cattedrale

L'Arcivescovo: «In particolare chiedo a tutte le famiglie credenti l'impegno a promuovere e sostenere il settimanale diocesano»

DI ANDREA CANIATO

Monsignor Caffarra, lei ha richiamato più volte la necessità, nelle comunità cristiane, di impegnarsi sul tema delle comunicazioni sociali...

Sì, perché la Chiesa parte da un concetto molto alto della comunicazione sociale, come uno dei mezzi fondamentali attraverso cui si realizza quel dialogo pubblico che è condizione fondamentale non solo di una società giusta ma anche di una società buona. Dialogo pubblico vuol dire un dialogo in cui

ciascuno è aiutato a proporre la sua concezione di vita, a motivarla, ad argomentarla, cosicché la deliberazione finale sia il più possibile il risultato della partecipazione di tutti. L'alto concetto che la Chiesa ha della comunicazione sociale nasce da una serie di presupposti circa la persona umana che adesso qui non è il caso di esporre in maniera particolare (lo farò peraltro all'incontro regionale coi giornalisti in occasione della festa di S. Francesco di Sales, loro patrono): l'impegno della Chiesa nell'ambito della comunicazione sociale nasce proprio dal suo impegno perché l'uomo viva non solo in una società giusta ma anche in una società buona. Tra gli strumenti a disposizione della comunità ecclesiale emerge il quotidiano Avvenire. In che cosa Avvenire fa la differenza, quali sono a suo giudizio le sue potenzialità? Il servizio che Avvenire fa è straordinariamente grande per la qualità dell'informazione che dà. Perché mi sembra che possieda davvero in grado eminente quelle che a mio giudizio sono le tre proprietà che devono qualificare l'informazione, e cioè l'imparzialità, l'obiettività, e, terzo (oggi molto importante), il non caricare la notizia di un tasso eccessivo di emotività, perché

questo non aiuta quel dialogo pubblico di cui parlavo prima. Ci troviamo quindi veramente di fronte ad un giornale che ha un'alta qualità da questo punto di vista e quindi lo dobbiamo sostenere in tutti i modi perché Avvenire precisamente entra come aiuto dato ai cristiani ad introdurre dentro il dibattito pubblico le ragioni della loro speranza. E credo che oggi tutta la città abbia bisogno di questo. Quindi non è secondo me un impegno di secondaria importanza nella comunità cristiana quello di aiutare questo grande strumento che è Avvenire. E all'interno di Avvenire ogni domenica Bo7, la pagina settimanale diocesana. Qual è la sua valutazione ad un anno dalla ristrutturazione editoriale? Il mio giudizio è altamente positivo su questo primo anno della nuova forma di Bo7 e quindi credo che davvero vada sempre più diffuso. Quello che ho detto prima a livello generale vale per Bo7 per ciò che riguarda il dibattito pubblico nella nostra città. E anche (questa è l'altra grande funzione di Avvenire e di Bo7) deve sempre più diventare il luogo in cui la comunità cristiana si esprime, si dice, e quindi uno dei modi in cui si

comunica agli altri. Sono sempre più convinto ogni giorno di più che questo sia davvero uno dei nodi della missione che la Chiesa ha di annunciare il Vangelo all'uomo di oggi. Un'importanza quindi che giustifica qualche investimento da parte delle comunità e delle famiglie... Io penso di sì. Chiederei proprio a tutte le famiglie, soprattutto alle famiglie credenti, che specialmente di questi tempi sono abituate a fare i conti di ciò che si spende, di ciò che si può o non si può spendere, di considerare seriamente se come famiglia credente, nel bilancio familiare non si debba proprio mettere anche questa voce: abbonamento a Bo7.

Oggi la Giornata di Avvenire e del settimanale diocesano

Si celebra oggi l'annuale Giornata del quotidiano cattolico e del settimanale diocesano. È un momento forte in cui le parrocchie sono chiamate a un impegno straordinario di sensibilizzazione su Avvenire e su Bologna Sette. Un lavoro che coinvolge in particolare i portaparola, ovvero gli animatori della comunicazione, che cominciano ad essere presenti in molte comunità. Nell'ambito della Giornata Bologna Sette ricorda anche il primo anno della nuova grafica.

I giornalisti ci guardano

Le pagelle a Bologna Sette di Michele Smargiassi, Marco Sacchetti, Rita Bartolomei e Francesco Spada



Michele Smargiassi

C'era, fino a qualche tempo fa, questo cartello bene in vista sopra la scrivania dei capi nella redazione bolognese di Repubblica: «Chi è di turno domenica legga Bologna Sette». Ammettiamolo: sfogliare le pagine dell'inserito di Avvenire non era un gesto automatico. Giornalisticamente parlando era raramente fruttuoso, anche se non si poteva mai escludere che in qualche angolo si nascondesse l'indizio di una notizia, la scintilla di un dibattito, lo spunto per un approfondimento: da qui il monito ai turnisti. Non saprei dire dove sia finito quel cartello: non c'è più. Ma ne è scomparsa anche l'esigenza. Da un anno Bologna Sette è lettura naturalmente obbligata per chi voglia capire qualcosa non soltanto della Chiesa bolognese, ma di Bologna tutta quanta. Ora Bologna Sette è un giornale (un giornale con

un punto di vista, con una scelta di temi: come tutti), non un notiziario specializzato. Da fonte d'informazione è diventato collega, a tratti concorrente. Il cambio di grafica non è stato formale. Se è consentito dirlo su queste pagine, senza ironia: a volte l'abito fa il monaco.

Michele Smargiassi (la Repubblica Bologna)



Marco Sacchetti

Il colore nelle pagine e il rigore del pensiero. Un rigore affascinante anche per un agnostico educato cristianamente come me, a disagio di fronte al relativismo assoluto di certi ambienti laici. E alcune scelte tecniche che condivido, come quella di «girare» in fondo al giornale il magistero dell'Arcivescovo, liberando la «prima» per editoriali e cronaca. Avanti così «Avvenire-Bologna Sette». E cento di questi compleanni. Per l'agenzia giornalistica che rappresento è un dovere riprendere spesso le vostre posizioni, contribuendo a diffonderle ben oltre la platea dei lettori del giornale. Come deve accadere in ogni sistema comunicativo maturo, tipico di una società avanzata come quella bolognese. «Bologna Sette» è il giornale della diocesi e ne riflette chiaramente le posizioni. Questo profilo, non disgiunto da una certa radicalità («Perdono, non buonismo» il titolo d'apertura di domenica scorsa sulla Uno bianca) è un valore per tutti, laici e cattolici. E poi è stata introdotta un'attenzione all'attività

delle parrocchie sul territorio che certamente ha pagato e pagherà anche in termini di diffusione, perché intercetta una domanda. Segnalò però una difficoltà, nota specialmente in passato: sulle questioni politico-amministrative, quando il giornale sceglie di affrontarle, va ricordato che le scelte dei credenti sono differenziate, come abbondante è l'offerta di collocazione rivolta loro. Su questa situazione credo il giornale possa assestarsi ulteriormente. Senza diventare strumento di lotta politica, perché giusto e logico - non è questo l'obiettivo di chi lo edita. «La gran cosa è resistere e fare il nostro lavoro e vedere e udire e imparare e capire, e scrivere quando si sa qualcosa; e non prima; e porco cane, non troppo dopo...». Lo diceva Ernest Hemingway, grandissimo peccatore e grandissimo giornalista. Ma anche lui cercava qualcosa come facciamo tutti, no?

Marco Sacchetti, (caporedattore agenzia di stampa «Dire»)

Da un anno ci costringe tutti ad essere più attenti, la domenica, come fosse una predica dal pulpito. Leggero e pesante, il fascicolo di Bologna Sette, con quella prima pagina dedicata all'attualità che fa

discutere. Obbligatorio, l'Avvenire con la sua appendice bolognese, nella «mazzetta» delle redazioni. E il vescovo cosa ne pensa? La domanda. Un caso per tutti: il tormentone sulla legalità. Allora è doveroso «fare la ripresa», come si dice. Tradotto: copiare. Qualche volta - idea sciagurata - interpretare. Poi è vero anche il contrario: capita di non trovare la risposta che invece ti aspettavi. Chi proprio non si può imitare è don Giuseppe Barzaghi, il domenicano che con le sue prediche riempie la basilica, la domenica sera alle 10. Lassù, in vetta alla prima, i «Versetti petroniani» del frate filosofo prendono lo spazio di un francobollo, infinitamente di più nella testa e nel cuore. Eppure non sembra «roba da preti», questo settimanale cattolico ripensato e rinnovato nella grafica. «Bologna Sette», pur non dimenticando quel che è, non ha sicuramente un tono da confessionale. C'è il tema della settimana, il più scomodo. C'è spazio per le storie - belle! - e per la vita della diocesi. Una maniera di notizie, ricorda certi diari che tenevano i parroci. Alla fine, in quel che scrivono gli altri - i giornali laici - c'è sempre qualcosa dell'Avvenire bolognese.



Rita Bartolomei

Che può permettersi un grande lusso: far polemica - è successo - senza cadere nella rissa. Quella sì, ingrediente fisso dell'informazione.

Rita Bartolomei (Il Resto del Carlino Bologna)



Francesco Spada

Si parla spesso del conflitto d'interessi e della concentrazione del potere mediatico in mano a pochi. La Chiesa di Bologna non ha certo il problema di possedere troppi mezzi di comunicazione, tutt'altro. In compenso, però ha cose vere, belle e buone da comunicare. Pur salvaguardando la netta distinzione tra Chiesa e Stato, tanto invocata in questo periodo, l'uomo ha bisogno di conoscere il pensiero del suo Vescovo e di essere informato sulla vita «ordinaria» della Chiesa, delle tante parrocchie, dei movimenti e delle associazioni. Il settimanale diocesano ha da sempre soddisfatto questa necessità d'informazione. Grazie alla nuova impaginazione, questo prezioso strumento è diventato più agile e, se mi è concesso dirlo, giornalisticamente più laico. Bologna Sette è la testimonianza che si può raccontare la vita della Chiesa e parlare del mondo ecclesiale in modo accattivante e moderno senza modificare i contenuti. Una domanda: è meglio possedere molti mezzi di comunicazione proponendo la cultura del nulla o avere pochi mezzi e offrire la cultura del tutto? Beh, almeno per una volta la risposta è facile e scontata.

Francesco Spada, (Radio Nettuno- è-tv)